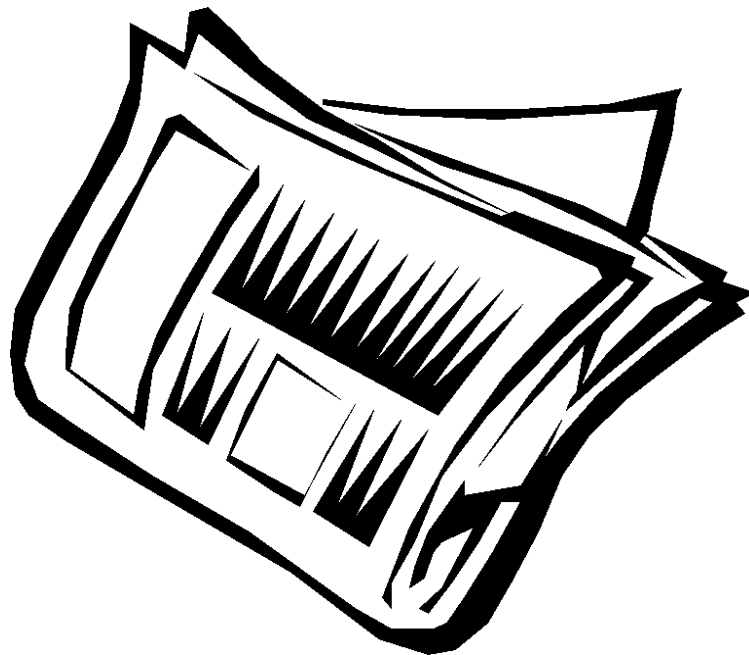




**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DEL 12 OTTOBRE 2010

INDICE RASSEGNA STAMPA

LE AUTONOMIE.IT

TUTTE LE NOVITÀ DELLA LEGGE 122/2010 SULLA GESTIONE DEL PERSONALE NEGLI ENTI LOCALI ... 5

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 6

PROTOCOLLO E-GOV FUNZIONE PUBBLICA REGIONE PIEMONTE..... 7

A SETTEMBRE INVIATE 400MILA EMOTICON PER 'METTIAMOCI LA FACCIA' 8

BASILICATA CONTESTA PROCEDURA PER MAPPA 'SITI ELEGGIBILI' 9

INTESA COMUNI TOSCANI-INPS PER LOTTA EVASIONE, 1A IN ITALIA 10

SINDACI A LEZIONE DI ACQUISTI VERDI..... 11

DALLE REGIONI LE LINEE PROGRAMMATICHE DEL PIANO NAZIONALE..... 12

IL SOLE 24ORE

CONTRO GLI EVASORI A SERPICO BASTA IL CODICE FISCALE 13

Con un click si possono ricostruire patrimoni, redditi e utenze

LE SPESE SONO LA SPIA DI FEDELTA' TRIBUTARIA 15

BILANCI «CONSOLIDATI» PER LE REGIONI..... 16

Da Pd e Udc no al caro tasse, cauti i finiani - Il Tesoro: nessun aumento

VERBANIA IN SOCCORSO DELLE PMI..... 18

Sul territorio a rischio 1.200 posti di lavoro - Acetati chiude e va a Tortona

L'ANZIANITÀ BLINDA LA PENSIONE..... 19

LE ISTRUZIONI - L'Inpdap chiarisce che l'uscita è calcolata secondo le vecchie regole per il trattamento anticipato

IL DIRITTO ALLA RESTITUZIONE SCOMPARE DOPO 20 ANNI..... 20

ITALIA OGGI

ICI E CHIESA SI RIAPRE IL DOSSIER 21

NEL SERVIZIO IDRICO L'ALiquOTA È AL 20% 22

PROVINCE, FISCO FAI-DA-TE 23

L'autonomia finanziaria vale oltre 6 miliardi

ICI, SE IL COMUNE È PIGRO LA SANZIONE NON SCATTA..... 24

TFR A RATE AI DIPENDENTI PUBBLICI..... 25

Nella stretta sulla buonuscita anche le casse dei professionisti

PRECARI, STIPENDI CON IL SOLLEONE 26

Da retribuire anche luglio e agosto. Per un costo di 220 mln

LEGGE 104, AL VIA GLI ACCERTAMENTI 27

Assistenza all'handicap, il ministero alla verifica dei requisiti

LA REPUBBLICA

NASCE LA PROVINCIA BELLUNO-DOLOMITI L'ALTO ADIGE: QUEL NOME NON È VOSTRO..... 28

Il governatore Durnwalder: "Così è il caos" La replica: "No, è la foto della realtà"

LA REPUBBLICA BARI

| | |
|--|----|
| RIFIUTI, UN MESE NELLA DISCARICA-BIS..... | 29 |
| <i>Vendola autorizza l'apertura straordinaria dell'impianto Cogeam</i> | |
| LA REPUBBLICA FIRENZE | |
| COMMERCIO, PER UN NEGOZIO DI PARRUCCHIERE UN SOLO SPORTELLO MA CHILOMETRI DI FOGLI | 30 |
| <i>L'on line aiuta ma se non si è esperti è quasi impossibile decifrare i termini fiscali e informatici.....</i> | |
| LA REPUBBLICA GENOVA | |
| BERTOLASO PROMETTE DIECI MILIONI ALLA LIGURIA..... | 31 |
| <i>Burlando soddisfatto dopo il vertice a Roma: "È solo l'inizio per uscire dall'emergenza"</i> | |
| LA PROCURA NOMINA IL SUPER GEOLOGO SOTTO ACCUSA LA CEMENTIFICAZIONE SELVAGGIA | 32 |
| LA REPUBBLICA PALERMO | |
| COMUNE, CAMMARATA MOLTIPLICA LE POLTRONE NELLA NUOVA GIUNTA CI SARANNO SEDICI ASSESSORI | 33 |
| LA REPUBBLICA TORINO | |
| DIRETTORI REGIONALI, SPOILS SYSTEM TARGATO PDL | 34 |
| <i>I berlusconiani nei posti chiave. Ma alla Sanità arriva Monferino dall'Iveco</i> | |
| VOUCHER PER L'INNOVAZIONE, ANCHE AI SINGOLI..... | 35 |
| <i>L'assessore Giordano: "L'obiettivo è sostenere e tutelare le idee creative, espressione del talento individuale o di impresa"</i> | |
| CORRIERE DELLA SERA | |
| INTERNET, L'EUROPA È ULTRAVELOCE..... | 36 |
| <i>Banda larga dal satellite: si unirà alle fibre ottiche nelle città</i> | |
| CORRIERE DEL MEZZOGIORNO CASERTA | |
| VALLE DI MADDALONI NON PIACE, SI CAMBIA CON VALLE TIFATINA | 37 |
| <i>Il sindaco Coscia: pronto a cambiare il nome del paese</i> | |
| RIFIUTI, TORTORANO SCRIVE AL PREFETTO: VIOLATA LA LEGGE | 38 |
| <i>I Comuni affidano raccolta a ditte esterne</i> | |
| CORRIERE DEL MEZZOGIORNO LECCE | |
| «ECCO PIANO ANTIDISSESTO» MA L'OPPOSIZIONE ATTACCA..... | 39 |
| <i>L'assessore Monosi: «Vinceremo la sfida»</i> | |
| CORRIERE ALTO ADIGE | |
| BALZELLO SULL'IRPEF È IL TEMPO DEI FATTI..... | 40 |
| COMUNI, UNA TASSA SUI CANI FINO A 50 EURO..... | 41 |
| <i>Via libera dalla Provincia. Spagnolli prudente. Pürgstaller: giusto far pagare</i> | |
| LA STAMPA | |
| LE REGOLE DI UNA BUONA PENSIONE | 42 |
| IN BICI DI NOTTE CON IL GIUBBOTTO CATARIFRANGENTE | 44 |
| <i>Altri 200 articoli in attesa di indicazioni applicative attraverso decreti ad hoc</i> | |
| AVVENIRE | |
| SCUOLA, GESTIONE EDIFICI A UNA SPA? ALLARME PROVINCE | 45 |
| <i>Franceschini (Pd) accusa: si vuole aggirare ogni regola</i> | |

| | |
|--|----|
| L'OMBRA DELLA STANGATA SUL FEDERALISMO FISCALE..... | 46 |
| <i>Super-addizionale Irpef alle Regioni in rosso? Pd e Udc: «Così si spacca il Paese». Insorge anche il governatore campano Caldoro, del Pdl. Ma il viceministro Vegas rassicura: «Giù le tasse nazionali»</i> | |
| IL MATTINO NAPOLI | |
| RIFIUTI E DISCARICHE, MANCA IL REGISTRO DEI TUMORI..... | 47 |
| <i>Niente statistiche sulla malattia come prevede la legge. Nel 2007 stanziati a vuoto 2,5 milioni</i> | |
| NELLA PERIFERIA NORD L'UNICO ALBO FUNZIONANTE IN CAMPANIA..... | 48 |
| <i>Dal 1995 monitorati 35 comuni per un totale di 570mila abitanti «Troppi decessi tra Nola e Acerra» - I dati/Sotto controllo i flussi di migrazione oncologica e i percorsi assistenziali - La ricerca/Valutati anche i programmi di screening del cancro della mammella e del colon</i> | |
| IL DENARO | |
| SÌ AL FEDERALISMO, MA L'UNITÀ CONVIENE | 49 |
| <i>L'idea di decentrare nasce già con l'Unità d'Italia: quindi niente di nuovo dai politici. Tutti dovrebbero ricordare che le particolarità sono fonti di ricchezza per tutti; i particolarismi sono causa di miseria</i> | |
| REGIONI IN DEFICIT ALLA PROVA DEI COSTI STANDARD..... | 50 |
| <i>In pista il nuovo decreto sul federalismo fiscale: dal 2013 cambia il criterio di riparto delle risorse - La Campania rischia di perdere da 500 min a 1,5 mld - Cruciale il ruolo della Conferenza Stato-Regioni per riequilibrare i tagli alle regioni del Sud</i> | |
| DIRIGENTI SOTTO ESAME FINO A NATALE DECOLLA IL NUCLEO DI VALUTAZIONE | 52 |

LE AUTONOMIE.IT

SEMINARIO

Tutte le novità della legge 122/2010 sulla gestione del personale negli enti locali

Il 30 luglio scorso il D.L. n. 78/2010 "Misure urgenti in materia di stabilizzazione finanziaria e di competitività economica", è stato convertito nella legge 122 del 2010. La legge 122 del 2010 ha imposto vincoli assai stringenti alle assunzioni, prevede il rafforzamento delle disposizioni che dettano limiti alla spesa per il personale, il blocco della contrattazione collettiva per il triennio 2010/2012, il tetto al 3,2% per gli aumenti derivanti dal rinnovo del contratto del biennio economico 2008/2009 e modifica radicalmente le regole che presiedono alla valutazione del personale, alla contrattazione, alla valorizzazione della meritocrazia, alle attribuzioni dei dirigenti, alla responsabilità e alle sanzioni disciplinari. L'obiettivo del corso è quello di approfondire le numerose disposizioni innovative in materia di organizzazione e gestione del personale, corredate da un apparato sanzionatorio particolarmente severo in termini di responsabilità disciplinari ed erariali. Il provvedimento è indubbiamente complesso: da un lato, per la sua articolazione disorganica ed il frequente rinvio ad altre norme; dall'altro, per la pesante ricaduta sulle attività delle Amministrazioni. Il master, promosso dal Consorzio Multiregionale Asmez, è coordinato dal Dott. Gianluca BERTAGNA, responsabile servizi Finanziari e Risorse Umane di Enti locali, Dirigente Ufficio Studi Ancitel ed esperto "Il Sole 24 Ore" presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, nel periodo OTTOBRE - NOVEMBRE 2010.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

SEMINARIO: LA RIFORMA DELLO SPORTELLO UNICO PER LE ATTIVITÀ PRODUTTIVE COME CAMBIA L'ITER PER IL RILASCIO DELLE AUTORIZZAZIONI ALLA LUCE DEI NUOVI REGOLAMENTI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 7 OTTOBRE 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 14-19-82-28

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: LINEE GUIDA PER LA REDAZIONE DEL BILANCIO DEGLI ENTI LOCALI NELLA MANOVRA FINANZIARIA 2010-2012. SCHEMI PRATICI E SIMULAZIONI OPERATIVE ALLA LUCE DELLE NUOVE REGOLE DEL PATTO DI STABILITÀ

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 14 OTTOBRE 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 14-19-82-28

<http://formazione.asmez.it>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n. 234 del 9 Ottobre 2010 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

DECRETI PRESIDENZIALI

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 21 settembre 2010 Scioglimento del consiglio comunale di Canaro.

DECRETI E DELIBERE DI ALTRE AUTORITA'

COMITATO INTERMINISTERIALE PER LA PROGRAMMAZIONE ECONOMICA DELIBERAZIONE 13 maggio 2010 Art.128 del decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 136 :Programmi triennali di edilizia statale 2008-2010 e 2009-2011 del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti - dipartimento per le infrastrutture, gli affari generali ed il personale - verifica di compatibilità con i documenti programmatori vigenti. (Deliberazione n. 44/2010).

COMMISSARIO DELEGATO PER L'EMERGENZA ALLUVIONE IN SARDEGNA DEL 22 OTTOBRE, 4 E 27/28 NOVEMBRE 2008 ORDINANZA 23 settembre 2010 O.P.C.M. 3711/2008 - O.P.C.M. 3734/2009 - Rimodulazione della programmazione e impiego dei fondi di cui all'Ordinanza n. 9 del 30 dicembre 2008. (Ordinanza n. 5).

NEWS ENTI LOCALI

INNOVAZIONE E PA

Protocollo e-gov Funzione pubblica Regione Piemonte

Il Ministro per la Pubblica Amministrazione e l'Innovazione Renato Brunetta e il Presidente della Regione Piemonte Roberto Cota hanno firmato presso la Sala Giunta della Regione Piemonte un Protocollo d'intesa per la realizzazione del programma di innovazione dell'azione amministrativa finalizzato a incrementare l'accessibilità dei sistemi di e-government. Il Protocollo rafforza l'impegno assunto dalla Regione Piemonte di avvicinarsi sempre di più alle esigenze e alle aspettative del cittadino e le imprese, contribuendo quindi alla riduzione degli oneri burocratici e di semplificazione nell'offerta dei servizi della Regione. Nell'ambito degli obiettivi

del Piano e-gov 2012 per l'attuazione e l'implementazione delle migliori pratiche tecnologiche e organizzative, la collaborazione riguarderà l'attuazione - nell'ambito delle risorse finanziarie a disposizione - del Codice dell'amministrazione digitale (CAD). In particolare saranno attivati e potenziati servizi volti alla semplificazione e all'accesso telematico ai servizi (pagamenti elettronici, Posta elettronica certificata, VOIP). La Regione Piemonte si impegna altresì a favorire la dematerializzazione dei suoi documenti e la circolarità delle sue banche dati nonché l'istituzione dello sportello unico per le imprese e il rafforzamento di Linea Amica e di Reti

Amiche. Attuando inoltre l'iniziativa "Mettiamoci la faccia", i cittadini potranno esprimere direttamente una propria valutazione sulla qualità del servizio appena ricevuto dagli uffici regionali. Sul versante della sanità elettronica la Regione Piemonte si impegna a garantire concretamente l'invio telematico all'Inps dei certificati di malattia, l'introduzione della ricetta digitale e la diffusione del fascicolo sanitario. Verrà inoltre sostenuto il processo di integrazione del Centro Unico di Prenotazione (CUP) regionale, con l'obiettivo di consentire la prenotazione online delle prestazioni sanitarie su tutto il territorio regionale. Sulla base di quanto stabilito nel

Protocollo appena sottoscritto, la Regione Piemonte adotterà inoltre ogni strumento idoneo per prevenire il rischio di corruzione e degli illeciti a danno della Pubblica Amministrazione. Tra questi si segnalano i "Patti di Integrità" in materia di evidenza pubblica e l'adesione al "Decimo Principio del Global Compact" promosso dalle Nazioni Unite. La corretta e tempestiva attuazione degli interventi di innovazione previsti dal Protocollo sarà garantita da un apposito comitato tecnico nominato paritetivamente dalle parti. Il Protocollo ha la durata di tre anni e può essere rimodulato con cadenza semestrale.

Fonte FUNZIONE PUBBLICA

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

A settembre inviate 400mila emoticon per 'Mettiamoci la faccia'

Anche a settembre si è confermato l'interesse delle amministrazioni pubbliche e dei cittadini per "Mettiamoci la faccia", il sistema di rilevazione della customer satisfaction attraverso l'ausilio degli emoticon (le cosiddette "faccine") promosso dal Ministro per la Pubblica Amministrazione e l'Innovazione Renato Brunetta. Grazie ai 400 mila feedback espressi nel mese dai cittadini-clienti, informa il Ministero, le valutazioni complessive dall'avvio dell'iniziativa hanno superato la soglia dei 4 milioni. Per i servizi erogati allo sportello, la partecipazione più alta su base territoriale è risultata nelle amministrazioni dell'Italia Centrale (dove vota quasi un utente su 5) mentre quella su base settoriale è risultata nelle Università. Il mese di settembre ha registrato anche nuove adesioni al progetto, in particolare quella del primo gruppo bancario: si tratta di Unicredit spa, che avvierà la rilevazione su alcuni servizi web erogati nell'ambito di "Reti Amiche". Inoltre, hanno comunicato il

proprio Piano di sperimentazione anche i Comuni di Agugliano (AN), Baldichieri D'Asti (AT), Cellarengo (AT), Dusino San Michele (AT), Monghidoro (BO), Paganico Sabino (RI), Lomellina (PV) e San Paolo Solbrito (AT). Sempre nello stesso periodo la rilevazione è stata attivata presso alla Procura della Repubblica di Messina e nei comuni di Mirandola (MO), Nurri (NU) e Puegnago del Garda (BS). Da segnalare infine, l'estensione della rilevazione in altre segreterie di Facoltà dell'Università IULM

di Milano e per quanto riguarda nuovi servizi erogati nei Comuni di Saccolongo (PD) e Arsago Seprio (VA). Nel complesso gli sportelli dotati di emoticon sono ormai più di 1.400, dislocati in quasi 400 sedi diffuse su tutto il territorio nazionale. In termini di gradimento, i risultati continuano a essere largamente positivi: le "faccine" sorridenti sono infatti largamente prevalenti in tutti i canali: 91% per gli sportelli, 79% per il telefono e 78% per il web.

Fonte FUNZIONE PUBBLICA

NEWS ENTI LOCALI

NUCLEARE

Basilicata contesta procedura per mappa 'siti eleggibili'

Contestazione del metodo seguito per dare vita alla mappa dei "siti eleggibili" per ospitare il sito unico delle scorie nucleari, ma presa d'atto dell'assicurazione che la scelta definitiva avverrà solo a seguito dell'autocandidatura da parte degli enti locali. Al Tavolo della Trasparenza sul nucleare che si è tenuto questa mattina inevitabilmente si è parlato anche delle indiscrezioni che circolano sulla "mappa Sogin" dei territori individuati quali potenzialmente idonei a ospitare il sito di stoccaggio unico. La Regione Basilicata, e in prima persona il presidente De Filippo, hanno

contestato l'iter con cui si è giunti alla formulazione delle ipotesi. "Questa vicenda della mappatura - ha spiegato il presidente - sembra uno scherzo caratterizzato da approssimazione e mancato rispetto della normativa. Le norme - ha spiegato - prevedevano che Sogin dovesse compilarla sulla base di criteri individuati dall'Agenzia Nazionale per la Sicurezza Nucleare che ancora non è stata istituita". Una perplessità ribadita da Massimo Scuderi, componente della commissione tecnica per la sicurezza nucleare, che ha parlato di una "incredibile corsa in avanti" fatta da Sogin. Da Sogin

sono giunte alcune spiegazioni ed assicurazioni. Innanzitutto è stata smentita la veridicità della mappa pubblicata su alcuni giornali, con la garanzia che quella esistente è chiusa in cassaforte e tenuta nel più stretto riserbo, per essere sottoposta alla validazione dell'Agenzia quando sarà costituita e recepire le eventuali indicazioni di criteri diversi rispetto a quelli utilizzati dalla Sogin per poi essere entro 60 giorni, poi, la Carta sarà presentata in un Seminario nazionale a istituzioni, enti locali, associazioni e sindacati ed eventualmente aggiornata. Ma soprattutto il Commissario

della società, Francesco Mazzucca ha assicurato che "ogni passaggio, come indicato dalla legge, sarà frutto di un processo condiviso", delineando un progetto di "parco tecnologico" (che sarà che ingloberà il sito unico, con investimenti per 2,5 miliardi e mezzo di euro e 3/400 posti di lavori stabiliti ipotizzato nella dichiarata intenzione di rendere appetibile l'insediamento. De Filippo, ha quindi preso atto dell'assicurazione sul processo di condivisione, ribadendo al tempo stesso che la Basilicata respinge "radicalmente, ostinatamente e ad ogni costo" ogni ipotesi di localizzazione del sito".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

FISCO

Intesa comuni toscani-Inps per lotta evasione, 1^a in Italia

I Comuni toscani collaboreranno attivamente al processo di accertamento e riscossione dei crediti Inps. E' quanto stabilisce il protocollo d'intesa (il primo in Italia di questo tipo) siglato stamani tra Anci Toscana e Direzione regionale dell'Inps, l'Istituto nazionale di previdenza sociale. L'intesa punta a sviluppare sinergie tra i Comuni della Toscana e l'Inps per il contrasto dell'evasione ed elusione contributiva sul territorio regionale. "Con il protocollo siglato stamani si rafforza l'impegno dei Comuni sul fronte della lotta all'evasione e all'elusione fiscale e contributiva - afferma il segretario generale di Anci Toscana Alessandro Pesci -. L'accordo di oggi e' un ulteriore tassello che va ad aggiungersi alle intese già siglate nei mesi scorsi con la Direzione regionale dell'Agenzia delle Entrate e con la Regione Toscana sull'accertamento dei tributi regionali". La collaborazione tra Anci Toscana e Inps si concretizzerà in diverse forme, dalla creazione di una rete di referenti composta da funzionari dell'Inps e dei Comuni coinvolti (finalizzata alla condivisione delle informazioni rilevanti dal punto di vista contribu-

tivo con effetti previdenziali) allo svolgimento di attività di formazione per individuare e formalizzare le tipologie di 'informazioni qualificate' più utili ed efficaci. Prevista anche la partecipazione di funzionari dell'Inps ai Consigli tributari istituiti dai Comuni, ripristinati dalla recente manovra estiva.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

LIGURIA

Sindaci a lezione di acquisti verdi

A aiutare gli Enti locali liguri a favorire e a promuovere certificazione ambientale, consumi sostenibile come stile di vita, favorendo l'uso di materie prime facilmente riciclabili o compostabili, diminuendo il volume degli imballaggi e della plastica e soprattutto a fare acquisti sostenibili. È questo l'obiettivo della Regione Liguria, che punta a coinvolgere gli Enti locali «in questa direzione per generare cicli virtuosi a favore dell'economia e nel rispetto dell'ambiente». Si è appena conclusa l'indagine di Liguria Ricerche tra le pubbliche amministrazioni, imprese, distributori e consumatori attraverso un questionario inviato dalla Regione Liguria a tutti gli Enti locali liguri (235 Comuni, 4 province, parchi e Comunità montane). Obiettivo: valutare la sensibilità degli enti locali verso i problemi ambientali nelle procedure di aggiudicazione delle gare di beni e servizi. Dai risultati è emersa la necessità di promuovere il Green Public Procurement con attività di formazione negli enti per approfondire la conoscenza di normative, aiutare gli amministratori nella scelta e negli acquisti dei prodotti verdi. Gli enti interpellati hanno indicato la produzione dei rifiuti tra gli impatti più importanti seguita dal consumo di acqua e energia e inquinamento dell'aria. Oggi, in Liguria, sono una ventina gli enti che hanno adottato il piano triennale. Tra le principali categorie inserite spiccano i prodotti di cancelleria, i beni elettronici, gli arredi interni e urbani. Il settore agroalimentare è invece quello dove è più diffusa l'attenzione al biologico promosso nelle mense scolastiche di diversi comuni. L'indagine - condotta nell'ambito del progetto Life+Promise di cui la Regione Liguria è capofila - rivela però che gli enti hanno difficoltà a trovare un'offerta qualificata di prodotti e servizi verdi da fornitori liguri. Far crescere il mercato, attraverso il confronto fra domanda e offerta, diventa così la sfida principale. Rientrano negli acquisti verdi anche i materiali edili, la gestione dei rifiuti e del verde pubblico, i servizi di illuminazione pubblica, il riscaldamento, la segnaletica, i trasporti, la gestione degli edifici e i servizi di pulizia, i prodotti tessili, i servizi di ristorazione e le mense con prodotti locali e biologici e stoviglie biodegradabili e altro.

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

NEWS ENTI LOCALI

EDILIZIA ABITATIVA

Dalle Regioni le linee programmatiche del Piano nazionale

È iniziata la seconda fase del **Piano nazionale di edilizia abitativa** di cui all'art. 11 DL 112/2008 e DPCM 16 luglio 2009 che dovrebbe concludersi entro il mese di novembre con l'invio, da parte delle **Regioni al Ministero delle Infrastrutture e Trasporti** delle proposte di programma per l'attuazione delle quattro linee di intervento e precisamente: **1. incremento del patrimonio di edilizia residenziale pubblica** con risorse dello Stato, delle Regioni, delle

province autonome, degli enti locali e altri enti pubblici, comprese quelle derivanti anche dall'alienazione, ai sensi e nel rispetto delle **normative regionali** ove esistenti, ovvero statali vigenti, di **alloggi di edilizia pubblica** in favore degli occupanti muniti di titolo legittimo; **2. promozione finanziaria anche ad iniziativa di privati**, di interventi ai sensi della Parte II, Titolo III, Capo III, del Dlgs. 12 aprile 2006, n. 163; **3. agevolazioni a cooperative edilizie**; **4. pro-**

grammi integrati di promozione di edilizia residenziale sociale. Sulla base delle proposte pervenute da parte delle **Regioni**, il MIT procederà alla sottoscrizione, con queste ultime, di appositi accordi di programma ai sensi dell'art. 11 comma 4 DL 112/2008 e artt. 4 e 8 del DPCM 16 luglio 2009 che dovranno essere coerenti con la programmazione regionale per le **politiche abitative** e lo sviluppo del territorio. A tale scopo molte **Regioni** hanno pubblicato appositi

bandi per selezionare le proposte di intervento provenienti da **Comuni** o da soggetti privati ai fini del loro inserimento nel programma nazionale di **edilizia abitativa**. Gli avvisi indicano i requisiti delle proposte, i criteri di selezione, le modalità e i tempi di presentazione. Con l'obiettivo di monitorare gli indirizzi regionali e avviare una prima verifica dei contenuti degli stessi si allegano i provvedimenti finora pubblicati.

Fonte ANCE

Lotta alle ricchezze nascoste – L'anagrafe dei contribuenti Contro gli evasori a Serpico basta il codice fiscale

Con un click si possono ricostruire patrimoni, redditi e utenze

Dopo tante "chiacchiere e distintivo", direbbe qualcuno – citando però un altro film – eccoci qui, al cospetto di «Serpico». Una schermata sobria declinante nel turchese, come le pareti di certe sale d'attesa di pediatria. Una griglia di opzioni quasi anonima, non dissimile dalle decine nelle quali stando incollati al pc capita d'imbattersi, per l'assicurazione o la prenotazione d'un volo. Dietro questa home page, tuttavia, si cela ben altro. Basta digitare il codice fiscale – o la partita Iva – e per magia si spalancano innumerevoli finestre dietro le quali si ramificano le ricchezze (o le miserie) di oltre 40 milioni di italiani. Patrimoni, spese e guadagni potranno essere tracciati in tempo reale con il nuovo «Servizio per le informazioni sul contribuente» in dotazione agli 007 delle Entrate e della Guardia di Finanza. Un Servizio che nella rinnovata veste 2.0 avrà una profilatura a prova di privacy per impedire le intromissioni (frutto di curiosità o malafede) che si sono riscontrate in passato. Un telescopio informatico L'infrastruttura del sistema tributario e l'integrazione delle banche dati implementate in questi anni da tutte le pub-

bliche amministrazioni hanno raggiunto ormai una velocità e un livello di definizione paragonabile a quello dei mega-telescopi per le osservazioni astronomiche (come «Il Sole 24 Ore» ha raccontato la scorsa estate con l'inchiesta su «Il grande occhio»). La capacità di proiettare lo sguardo dentro le "tasche" dei contribuenti è così raffinata che il Governo ritiene nel 2011 di poter recuperare imponibile – tra contrasto all'evasione e tax compliance – per 20 miliardi di euro (il doppio della cifra record di 10 miliardi che l'Agenzia guidata da Attilio Befera stima di scovare quest'anno, tanto per intendersi). La molteplicità dei dati in possesso del Fisco cresce di giorno in giorno alimentata dall'afflusso di autostrade telematiche che riversano nei server gestiti da Sogei informazioni sempre più precise. Agenzie fiscali (Entrate, Demanio, Territorio, Dogane), enti previdenziali e assistenziali (Inps, Inpdap e Inail), ministeri, comuni, province, regioni: tutti partecipano alla corsa all'oro anti-evasione. Gli annunci di protocolli per la condivisione degli archivi e i controlli incrociati sono all'ordine del giorno. Niente da nascondere? Gli interrogatori degli 007 del Fisco,

tecnologici e integerrimi "Al Pacino" chiamati a scrutare bilanci familiari e di società, si svolgono in tranquille sale nelle cui non si ascoltano urla o reticenti confessioni, ma solo il rotolito dell'hardware. «Codice fiscale o partita Iva?». Codice fiscale: BLLMRC.... Tutta la vita in un click. Sulla sinistra del megascreeen sono allineate le dichiarazioni dei redditi degli ultimi cinque anni. Un link dà conto di eventuali pendenze con l'amministrazione finanziaria, verifiche in corso, cartelle, accertamenti. Per fortuna ora è vuoto. Redditi percepiti, scontrini farmaceutici portati in detrazione, gli interessi del mutuo, i costi del condizionatore. C'è tutto, niente da dire. Altra finestra. Beni posseduti. Da qui, si possono visionare i perimetri catastali di case, appartamenti e terreni. Poi si passa ai dati relativi ai beni mobili (automobili non obbligatoriamente di lusso, moto, barche, aeroplani). Il patrimonio può essere scandagliato minuziosamente, volendo. Capitolo spese. Da una finestra blu ci si affaccia sulle utenze. Ecco, quanto si spende in un anno per elettricità, gas, telefono e acqua. Da questa pagina, invece, emergono iscrizioni a circoli ippici, nautici e

club esclusivi. Ma anche i viaggi in luoghi più o meno esotici. Interagendo con altri database si possono scaricare poi le notizie sui contributi pagati per la colf, sui modelli Isee presentati per mandare il figlio all'asilo o all'università. E attraverso un altro canale, le Entrate (e le Fiamme Gialle a patto che vi sia un'indagine penale) possono accedere ai conti correnti e all'anagrafe dei rapporti finanziari. Singole operazioni e saldi, è possibile passare tutto al setaccio. E con il nuovo redditometro la vigilanza sarà ancora più efficiente (si veda l'articolo a fianco). E se fossi una partita Iva? Per le aziende la pressione di Serpico è ancora più accentuata. Al bouquet di informazioni già disponibili – per esempio il vecchio elenco clienti e fornitori – si aggiungeranno altri tipi di monitoraggio, come la comunicazione telematica delle operazioni Iva superiori a tremila euro e quello di segnalazione dei rapporti con soggetti residenti in black list. Roba da non dormirci la notte, per chi sgarra. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Bellinazzo

GLI ACRONIMI

Gerico

Il programma di gestione dei ricavi o compensi attraverso il quale è possibile conoscere i ricavi o i compensi presunti in base agli studi di settore

Serpico

Il servizio per le informazioni sul contribuente è il data-base dell'anagrafe tributaria che contiene tutti i dati anagrafici e fiscali relativi a persone fisiche e giuridiche, compresi quelli relativi alle imprese, con in più alcuni strumenti ulteriori come le informazioni su clienti e fornitori, rapporti con black list e il monitoraggio per i movimenti intracomunitari

Siatel

Il servizio che permette a enti territoriali, università, enti per il diritto allo studio universitario, Asl e altri enti pubblici di accedere, fra l'altro, ai dati anagrafici e alle dichiarazioni dei redditi

Sogei

La società generale d'informatica Spa è un'azienda che opera nel settore dell'Ict per la pubblica amministrazione. È controllata al 100% dal ministero dell'Economia. Tra le attività che svolge: gestione del sistema informativo del gioco pubblico; monitoraggio della spesa sanitaria; realizzazione di software per le agenzie fiscali

Lotta alle ricchezze nascoste – L'anagrafe dei contribuenti

Le spese sono la spia di fedeltà tributaria

Le informazioni e i dati presenti nel sistema dell'anagrafe tributaria saranno "la base" del nuovo accertamento sintetico. Prima delle modifiche introdotte dalla manovra economica 2010, si può tranquillamente affermare che la gran parte degli accertamenti sintetici era basata sul cosiddetto reddito, il quale risultava fondato sulla semplice disponibilità, da parte del contribuente, di beni e servizi circoscritti (abitazioni, assicurazioni, autovetture eccetera). Non erano molti i casi in cui l'amministrazione effettuava un accertamento sintetico "puro", cioè basato sulla spesa effettiva, dalla quale partire per determinare presuntivamente il reddito. Il principio dell'accertamento sintetico sarebbe proprio questo: dalla spesa si ricostruisce il reddito, in conseguenza del ragionamento (per la verità, abba-

stanza semplicistico) che la spesa sostenuta non può che essere alimentata dal reddito prodotto. Il motivo per cui gli accertamenti sintetici erano prevalentemente basati sul reddito è molto semplice: bastava incrociare alcuni dati presenti nel sistema dell'anagrafe (ad esempio, relativi all'intestazione dei veicoli, delle abitazioni eccetera) e poi verificare che all'intestazione dei beni seguisse anche l'effettiva disponibilità degli stessi. Mentre, per realizzare l'accertamento sintetico sulle spese effettive, occorreva rintracciare queste ultime e, quindi, in termini di costi/benefici, il reddito appariva molto più proficuo per l'azione dell'amministrazione finanziaria. Oggi, però, le informazioni presenti nel sistema dell'anagrafe tributaria sono moltissime, considerando che si arriva fino ai dati delle utenze per l'energia elettrica

e alle rate del mutuo. Per questo, non deve stupire che, in futuro, risulteranno più gli accertamenti sintetici "puri", fondati sulla spesa effettiva, che quelli basati sul reddito. Con la manovra economica 2010 (decreto legge 78) viene previsto, del resto, che l'accertamento sintetico è effettuato sulla base delle spese di qualsiasi genere sostenute nel periodo d'imposta. In sostanza, la nuova presunzione – che, comunque, ratifica il concetto di fondo dell'accertamento sintetico anche del passato – stabilisce che le spese sostenute nell'anno risultano "finanziate" dal reddito del medesimo anno. Tra le spese dell'anno vengono considerate anche quelle – come le stesse abitazioni, le autovetture, le partecipazioni, i conferimenti in società – che in precedenza venivano annoverate tra gli incrementi patrimoniali, per i quali sussi-

steve la presunzione che le stesse si reputavano sostenute con redditi dell'anno e dei quattro precedenti. E proprio qui sta uno dei punti più delicati: quello di potere dimostrare che certi esborsi sono stati sostenuti con redditi di più anni. In pratica, il nuovo accertamento sintetico metterà alla prova il buon senso dei funzionari dell'amministrazione, i quali dovranno capire che certe spese, per alcuni contribuenti, non possono che essere il "frutto" di anni e anni di risparmi. Per il nuovo reddito si è in attesa del decreto attuativo, che dovrebbe individuare, con coefficienti matematici, la capacità di mantenimento nel tempo di beni, come la stessa abitazione e, comunque, di beni durevoli. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Dario Deotto

Federalismo – Pronto il decreto sui criteri per l'armonizzazione: conti articolati per missioni e programmi

Bilanci «consolidati» per le regioni

Da Pd e Udc no al caro tasse, cauti i finiani - Il Tesoro: nessun aumento

ROMA - Completata l'impalcatura della riforma federalista i tecnici del governo lavorano alle "rifiniture". In attesa del decreto su sanzioni e premi per gli amministratori locali in queste ore gli uffici lavorano anche all'armonizzazione dei bilanci di regioni ed enti locali. Uno snodo cruciale nel processo di attuazione del federalismo sia per consentire l'afflusso di informazioni omogenee e confrontabili tra loro ai fini della definizione dei fabbisogni degli enti, sia per allineare la contabilità di secondo livello alle nuove regole dettate per lo stato. Problemi emersi non più tardi della scorsa settimana, nel corso di un'audizione del ragioniere generale dello stato, Mario Canzio. In quella sede deputati e senatori hanno sottolineato come l'assenza di criteri predefiniti ed uniformi nell'attuale redazione dei bilanci degli enti territoriali renda complesso o quasi del tutto impossibile il processo di definizione dei loro fabbisogni di spesa. Tre i cardini su cui si fonda lo schema di decreto cui sta

lavorando l'esecutivo: l'adozione di comuni schemi di bilancio articolati per missioni e programmi; l'introduzione di un conto consolidato con aziende e organismi controllati dalle pubbliche amministrazioni; l'armonizzazione dei termini di presentazione e approvazione degli atti in funzione delle esigenze di programmazione, gestione e rendicontazione della finanza pubblica. A questi si dovranno aggiungere pochi e sintetici principi contabili (pareggio finanziario, imparzialità e la coerenza dei dati) tali da definire con certezza, ad esempio, cosa si intende per cassa, competenza o struttura del patrimonio. Come detto anche i bilanci locali andranno organizzati per «missioni», secondo la già nota classificazione del bilancio statale e che, tra l'altro, consente di evidenziare la relazione tra le risorse stanziare e le finalità pubbliche perseguite. Inoltre le nuove classificazioni dovranno essere adottate sul consuntivo ovvero: accertamenti/incassi e impegni/pagamenti. L'altro pas-

saggio chiave è indicato nel capo 4: l'introduzione di un bilancio consolidato che comprenda anche le aziende controllate dagli enti. Uno strumento per risolvere quelle «anomalie nella contabilità» contro cui ha più volte tuonato il ministro dell'Economia Giulio Tremonti, da ultimo nella relazione alle Camere del 30 giugno scorso. Il primo passo sarà la definizione del «perimetro di consolidamento» cioè chiarire che tipo di società controllate andranno ricomprese a bilancio. Rilevante sarà anche l'omogeneità del periodo di riferimento sia del previsionale che del consuntivo. Proprio sui tempi di approvazione si fonda il terzo pilastro del decreto in arrivo. Regioni, asl, enti territoriali e locali dovranno approvare il bilancio di previsione annuale e quello pluriennale entro il 30 ottobre – ovvero 15 giorni dopo la presentazione del ddl di stabilità e quello di bilancio nazionali – e deliberarlo entro il 31 dicembre. Intanto si continua a discutere della possibilità che il nuovo fisco re-

gionale possa fare aumentare la pressione fiscale (si vedano le simulazioni pubblicate sul Sole 24 Ore di ieri). Una preoccupazione rilanciata da finiani e opposizione. Per Benedetto Della Vedova (Fli) «bisogna evitare che si determinino crisi finanziarie nelle regioni dove potrebbe essere necessario un aumento consistente dell'addizionale Irpef». Laddove il responsabile enti locali del Pd, Davide Zoggia, commenta: «L'ipotesi che aumentino le imposte per i cittadini, senza numeri, nessuno la può escludere anzi è sempre più concreta». Di diverso avviso il viceministro dell'Economia Giuseppe Vegas. Per lui pressione fiscale «non aumenterà». Al massimo, dice, «ci possono essere degli aumenti delle addizionali regionali anche cospicui cui però corrispondono diminuzioni delle imposte erariali nazionali». © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Eugenio Bruno
Marco Mobili**

PRINCIPI CONTABILI OMOGENEI PER GLI ENTI LOCALI

Unità

- Salvo eccezioni di legge l'insieme delle entrate finanzia le spese nel loro insieme

Annualità

- Chiuso l'esercizio finanziario non è possibile assumere impegni o accertare entrate

Pareggio finanziario

Il complesso delle entrate deve essere pari al complesso delle uscite previste

Veridicità

- Dei documenti previsionali: devono essere evitate sopravvalutazioni delle entrate o sottovalutazioni delle spese
- Nel rendiconto: deve far riferimento ai principi di correttezza e chiarezza

Imparzialità e pubblicità

- I documenti contabili devono essere predisposti per la collettività e resi conoscibili alla cittadinanza.

Distretti – La Provincia studia un sostegno finanziario pubblico per fermare l'emorragia di aziende e favorire le aggregazioni

Verbania in soccorso delle Pmi

Sul territorio a rischio 1.200 posti di lavoro - Acetati chiude e va a Tortona

VERBANIA - La chiusura della Acetati, che occupa 120 addetti nel cuore di Verbania, è solo l'ultima di una serie destinata ad allungarsi. Franco Franzi, assessore provinciale al Lavoro del Vco (Verbano Cusio Ossola), afferma infatti che i lavoratori a rischio nelle industrie della provincia piemontese sono almeno 1.200, su una popolazione complessiva di 160mila abitanti. La Acetati, ricorda Franzi, avrebbe dovuto chiudere definitivamente i cancelli a fine settembre, poi alcune commesse cinesi hanno consentito di prolungare l'agonia sino a fine anno ma l'attività potrebbe prolungarsi ancora per un paio di mesi. «In ogni caso – precisa l'assessore – non esistono prospettive di salvataggio e di rilancio: l'azienda si trasferirà nel parco tecnologico di Tortona e cambierà settore di attività, perché nel petrolchimico non c'è futuro». Meglio dunque, per l'Acetati, dedicarsi alla produzione di benzina "verde" nel sud del Piemonte. Meglio forse anche per Verbania, considerando che la Acetati è sorta alla fine degli Anni 20 in un terreno che all'epoca era al di fuori della città, ma che ora si trova nel cuore di Verbania, con problemi di inquinamento per un'area a forte vocazione turistica. «La proprietà – aggiunge Giovanni Ceniti, di Cpi Verbania – non aveva pagato il terreno dove è sorta la fabbrica, come emerge da un documento del 1928 che prevedeva il pagamento solo in caso di chiusura dello stabilimento, e ora l'azienda dovrebbe perlomeno farsi carico dei costi della bonifica dell'area. Ma bisogna pensare anche alle famiglie dei lavoratori che perderanno il posto e dei 50 dell'indotto». Tutti con scarse possibilità di reimpiego. Perché – assicura Franzi – troppe aziende del Vco non hanno ammodernato gli impianti e si trovano ora con un apparato industriale vecchio, non in grado di affrontare le

nuove sfide: «Dalla chimica alle acciaierie, alle legatorie, siamo in una situazione di marginalità, per questo pensiamo ad un sostegno finanziario pubblico, temporaneo, per le imprese che vogliono rilanciarsi e investire nel nostro territorio». Una sorta di Gepi, insomma, che favorisca anche le aggregazioni tra piccole aziende di qualità come quelle che, ad esempio, operano nelle forniture per l'aeronautica. «Ma gli investimenti – precisa Ceniti – devono essere concentrati sul territorio, non utilizzati per aprire stabilimenti all'estero». L'obiettivo, dunque, è la riconversione industriale. Abbandonando settori maturi o, comunque, puntando sull'innovazione e le tecnologie d'avanguardia. «Anche nel comparto dei casalinghi – afferma l'assessore – è possibile pensare ad un rilancio. Che passi attraverso lo stile, la qualità». Partendo da marchi come Alessi, come Lagostina (ceduta ai francesi), Bialetti che ha in-

corporato Girmi e ha delocalizzato, Calderoni. Intervenendo anche sulla localizzazione delle industrie. Perché sui laghi c'è spazio solo per il turismo che occupa, nel pieno della stagione, 5.800 addetti e poco più di 4mila in bassa stagione. Ma anche il turismo deve cambiare, con la programmazione di eventi culturali in grado di attirare un pubblico diverso, più selezionato. Ma serve una formazione più mirata ed accurata. Formazione per l'accoglienza, ma anche per gli oltre 4.500 frontalieri che ogni giorno vanno a lavorare in Svizzera, al di là delle polemiche degli ultimi tempi. Franzi sostiene che ormai nella vicina Confederazione non c'è più posto per i lavoratori generici, dunque è indispensabile accrescere la professionalità. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Augusto Grandi

Previdenza – Chi matura il requisito entro il 2010 evita le finestre mobili anche se esce più tardi per vecchiaia

L'anzianità blinda la pensione

LE ISTRUZIONI - L'Inpdap chiarisce che l'uscita è calcolata secondo le vecchie regole per il trattamento anticipato

MILANO - Chi raggiunge i requisiti per la pensione di anzianità entro la fine del 2010 blinda il proprio calendario previdenziale ed evita le «finestre mobili» introdotte dalla manovra correttiva anche se sceglie l'uscita di vecchiaia e ci arriva dopo la fine di quest'anno. La buona notizia arriva dalla circolare (la 18/2010) con cui l'Inpdap ha illustrato le modalità applicative della riforma delle pensioni varata con la legge salva-deficit (legge 122 del 2010). La novità non è da poco e può influire sulle scelte "strategiche" di chi vede vicina la possibilità di lasciare l'ufficio e in questi mesi sta valutando il proprio futuro fra lavoro e previdenza. La manovra correttiva ha introdotto le «finestre mobili», che impongono di aspettare 12 mesi (18 per i lavoratori autonomi) tra la maturazione dei requisiti per la pensione e l'arrivo del primo assegno previdenziale, ma mantiene le vecchie decorrenze per chi matura i requisiti entro quest'anno. Le istruzioni dell'Inpdap allargano al massimo le maglie di questa regola e la maturazione in tempo dei requisiti per una tipologia di pensione (quella di anzianità) diventa un salvacondotto assoluto contro le finestre mobili, anche per chi rimane al lavoro e attende la pensione di vecchiaia per qualche anno. In questo caso, giunti al parametro per la vecchiaia, la data di uscita è regolata dalle vecchie finestre relative alla pensione di anzianità. Per chiarire il meccanismo l'Inpdap propone l'esempio di una lavoratrice che raggiunge i 61 anni di età il 31 marzo 2011: l'applicazione delle «finestre mobili» le imporrebbe di aspettare fino al 1° aprile del 2012, cioè 12 me-

si dopo la maturazione del requisito; se però questa lavoratrice ha raggiunto «quota 95», cioè 35 anni di contributi oltre ai 60 di età, nel corso del 2010, anche la sua pensione di vecchiaia seguirà la vecchia regola delle finestre, imponendole di aspettare solo da marzo a luglio del 2011. Lo «sconto», in questo caso, sarebbe di otto mesi, ma le conseguenze concrete della previsione possono naturalmente variare da caso a caso: cioè che rimane fermo per tutte le fattispecie è la regola generale, secondo cui la data in cui si matura il requisito di anzianità vincola anche le regole che si applicano in seguito a chi sceglie l'uscita di vecchiaia. Gli stessi principi regolano la decorrenza delle pensioni di vecchiaia delle lavoratrici che raggiungono il requisito dei 61 anni di età prima della fine del 2011, quando l'asticella

si alza a 65 anni. Chi compie i 61 anni nel 2010, accumulando ovviamente anche il minimo dei contributi previsti, segue la vecchia disciplina delle finestre, chi li compie nel 2011 entra invece nel meccanismo delle «finestre mobili». Resta inteso, sottolinea la circolare, che l'attesa dei 12 mesi non si può tradurre in una sospensione del reddito, per cui «i datori di lavoro mantengono in servizio i dipendenti che cessano per limiti di età o di servizio» fino all'arrivo del primo assegno pensionistico. Per sterilizzare gli effetti previdenziali dei tagli previsti agli stipendi pubblici sopra i 90mila euro annui, poi, gli enti devono continuare a versare i contributi dovuti per gli importi pre-taglio. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianni Trovati

Consulta – Gli effetti della sentenza sugli espropri illegittimi

Il diritto alla restituzione scompare dopo 20 anni

Le procedure di esproprio coinvolte dalla sentenza della Corte costituzionale 293/2010 che ha bocciato le «sanatorie» per le illegittimità (si veda «Il Sole 24 Ore» di sabato e di domenica) sono quelle prive di un valido provvedimento che sposti la proprietà dal privato alla pubblica amministrazione. Sono quindi coinvolti due tipi di procedure: un primo caso è quello degli espropri iniziati regolarmente, ma diventati illegittimi per mancato rispetto dei termini o per annullamento da parte del giudice amministrativo (per scadenza di vincoli, illogicità delle scelte, interferenza di interessi privati o altro); una seconda ipotesi è quella delle aree occupate fin dall'inizio senza titolo (per errore di progettazione o di cantiere, incongruenze catastali, nuove tecniche costruttive), cioè delle occupazioni di tipo usurpativo, anch'esse sanabili con la procedura dell'articolo 43 del Dpr 327/2001 fino alla sentenza della Corte costituzionale. **I termini.** Entrambe queste occupazioni vedono le amministrazioni dalla parte del torto, circostanza che le espone, impedendo ai privati la perdita del diritto, per un periodo di 20 anni. Questo periodo va calcolato a decorrere dal momento in cui il privato perde il possesso dell'area (inizio del cantiere). Il diritto alla restituzione del bene (e al valore del bene per gli anni di spossamento) va escluso se vi è una cessione del bene (per atto scritto) o un provvedimento non più impugnabile che dichiara acquisita l'area a norma dell'articolo 43 del Dpr 327/2001. Chi ha concordato la cessione dell'area occupata dall'amministrazione e chi non ha impugnato nei 60 giorni (120 con ricorso straordinario) la dichiarazione di utilizzo pubblico sanante (cioè l'applicazione dell'articolo 43) non può più chiedere la restituzione. La sentenza della Corte costituzionale è retroattiva, ma trova un ostacolo nelle posizioni già consolidate, cioè in quelle in cui vi è un consenso alla cessione o in cui l'amministrazione si è già espressa con provvedimento non più impugnabile. **A chi chiedere la restituzione.** La restituzione va chiesta all'attuale titolare del bene: se l'esproprio è attuato dallo stato (Prefettura) per eseguire un'opera che poi viene affidata in gestione a un ente pubblico, la restituzione va chiesta a quest'ultimo; ragionamento analogo per le aree soggette a esproprio a favore di cooperative: la restituzione va chiesta alla società cooperativa. Le aree impegnate da opere stradali vanno chieste in restituzione all'attuale utilizzatore (Stato, Provincia, Comune, concessionario) ferma restando l'opportunità (che non è un obbligo) di coinvolgere nella richiesta anche l'autorità

che ha esercitato erroneamente il potere di esproprio. **Uso pubblico e uso privato.** Sono irreversibili solo le situazioni che non consentono un uso privato dell'area: un parco, una zona verde, una scuola, un ambulatorio, un centro civico, una casa per anziani, sono tutte opere ritenute reversibili, cioè utilizzabili "così come sono" anche da privati. Esse, se restituite, diventano costruzioni con la medesima destinazione, ma di proprietà privata. Diverso ragionamento riguarda le opere non scorparabili da una complessiva destinazione generale, come nel caso di un'area che appartenga a un tracciato stradale già realizzato e che sia irreversibilmente utilizzata dalla collettività: in questo caso non è possibile la restituzione poiché prevale il danno pubblico. Esiste infatti una norma (articolo 2933 del Codice civile) che impedisce l'eliminazione di beni con danno per l'economia nazionale. Applicando questo criterio non si può ottenere la restituzione di un'area che serve a un'esigenza pubblica che non può essere diversamente soddisfatta: quindi non si può chiedere di riavere un segmento di una strada, un'ala di un ospedale o uno spigolo di una scuola; può invece chiedersi la restituzione di una pista laterale a una strada o di una costruzione nel suo complesso, qualora l'utilizzo possa essere dirottato altro-

ve. **Esclusi gli oneri.** La restituzione dell'area occupata abusivamente avviene senza pagamenti a favore dell'amministrazione: anzi, questa dovrebbe pagare una somma per il periodo in cui ha avuto il possesso dell'area, importo calcolato in genere in proporzione al valore dell'area stessa (ad esempio 1/12 per anno). Chi chiede la restituzione diventa proprietario anche del manufatto sovrastante senza oneri a suo carico, e addirittura potrebbe chiedere l'eliminazione di quanto realizzato sull'area, a cure e spese dell'occupante divenuto abusivo. Qualora il privato, invece di rientrare in possesso dell'area e del manufatto sovrastante, avesse chiesto una somma in danaro, questo importo – secondo alcune pronunce della Corte dei diritti dell'uomo – sarebbe dovuto essere pari non solo al valore del terreno ma anche al valore della costruzione sovrastante. Solo dal dicembre 2009 in poi (causa 58858/2000) questo orientamento è stato rettificato, limitando la somma dovuta al valore venale, oltre interessi moratori e alla somma (luogo cessante) pari alle occasioni di valorizzazione che si sono perse (ad esempio, documentate offerte di acquisto, locazioni dell'area come deposito o altre utilità). © RIPRODUZIONE RISERVATA

Eugenio Saporito

A BRUXELLES

Ici e Chiesa Si riapre il dossier

La Commissione europea aprirà oggi un'inchiesta formale nei confronti dell'Italia per l'esenzione dall'Ici concessa per i beni della Chiesa e di altre entità «non commerciali». L'indagine servirà a verificare se effettivamente questa agevolazione è un aiuto di Stato non compatibile con le norme europee. Bruxelles ritiene che le informazioni finora raccolte attraverso lo scambio di lettere avuto con le autorità italiane non siano sufficienti a sgombrare il campo dal sospetto che l'agevolazione riconosciuta agli enti ecclesiastici e ai club sportivi amatoriali abbia effetti distorsivi sulla concorrenza. Sul caso, Bruxelles ha ricevuto da diversi ricorrenti informazioni sui servizi ricettivi e sanitari offerti da istituzioni ecclesiastiche. Servizi che, osserva la Commissione, «sembrano essere in competizione con servizi simili offerti da altri operatori economici» che non beneficiano delle stesse agevolazioni. Il dossier è sul tavolo di Bruxelles dal 2006. La Commissione, nel febbraio 2009, aveva deciso di chiudere il caso ma in seguito all'intervento della Corte di giustizia Ue e a nuovi elementi acquisiti nel frattempo, lo scorso luglio ha deciso di riaprire il dossier.

Risoluzione sulle somme ai comuni

Nel servizio idrico l'aliquota è al 20%

Le somme che il comune riceve dalla società di gestione del servizio idrico integrato, a titolo di rimborso delle passività pregresse, rappresentano il corrispettivo della prestazione consistente nella concessione dei beni, degli impianti e delle opere destinate all'espletamento del servizio; pertanto devono essere assoggettate all'Iva con l'aliquota ordinaria del 20%. È quanto emerge dalla risoluzione dell'Agenzia delle entrate n. 104 dell'11 ottobre, emanata su sollecitazione di un comune appartenente a una Aato (autorità d'ambito territoriale ottimale), il quale rappresentava che la gestione del servizio idrico integrato è stata affidata ad una società che è tenuta a pagare ai comuni partecipanti all'Aato e ai precedenti gestori del servizio somme a titolo di ristoro per gli investimenti da questi effettuati nel settore idrico, nonché di rimborso delle «passività pregres-

se» per l'ammortamento dei mutui accesi per investimenti nel settore. Il quesito posto all'Agenzia riguardava il trattamento ai fini dell'Iva di dette somme. L'Agenzia osserva preliminarmente che, secondo la normativa del settore, l'autorità d'ambito è una struttura dotata di personalità giuridica alla quale gli enti locali partecipano obbligatoriamente, ed alla quale è trasferito l'esercizio delle competenze ad essi spettanti in materia di gestione delle risorse idriche. I rapporti fra l'autorità d'ambito e i gestori del servizio idrico integrato sono regolati da convenzioni, mentre le infrastrutture idriche di proprietà degli enti locali sono affidate in concessione d'uso gratuita al gestore del servizio. Ad esso sono inoltre trasferite le immobilizzazioni, le attività e le passività relative al servizio, compresi i mutui e gli oneri connessi all'ammortamento degli stessi. Tanto premesso, l'Agenzia osserva

che, nella fattispecie, la convenzione prevede che il gestore assume gli oneri connessi all'ammortamento delle passività pregresse relative al servizio assunte dagli enti locali, ed è tenuto a rimborsare le rate di ammortamento delle gestioni preesistenti. Dette passività, secondo la convenzione, sono considerate ai fini del calcolo della tariffa e sono rimborsate alle gestioni preesistenti secondo un piano prestabilito. Ciò premesso, per quanto riguarda il trattamento Iva di dette somme, l'Agenzia ritiene in primo luogo che la circostanza che il comune conceda in uso al gestore i beni, le opere e gli impianti necessari all'erogazione del servizio, anche se per obbligo di legge, realizza una prestazione di servizi ai sensi dell'art. 3 del dpr 633/1972. Sussiste, inoltre, il presupposto soggettivo, poiché l'attività posta in essere dal comune, consistente nel mettere a disposizione del gestore del servizio le

infrastrutture necessarie, costituisce esercizio di attività rilevante ai fini Iva ai sensi dell'art. 4 del citato dpr, poiché si ricollega alla pregressa gestione del servizio da parte del comune nel quadro di un'attività commerciale. In proposito, l'Agenzia ricorda di avere chiarito, con la risoluzione n. 122/2009, che il comune riveste la qualifica di soggetto passivo dell'Iva in relazione all'affidamento di un servizio pubblico locale e delle relative infrastrutture. Nella fattispecie, dunque, sussistono tutti i presupposti per l'applicazione dell'Iva sul corrispettivo che costituisce la base imponibile dell'operazione, rappresentato dagli oneri connessi all'ammortamento delle passività pregresse relative al servizio idrico, che pertanto dovranno essere assoggettati all'imposta con l'aliquota ordinaria del 20%.

Franco Ricca

Dal federalismo tributi al posto dei trasferimenti. Bilanci a rischio nel 2011

Province, fisco fai-da-te

L'autonomia finanziaria vale oltre 6 miliardi

Alla faccia di chi voleva abolirle del tutto o razionalizzarle (come tentò di fare, senza successo, la manovra correttiva nelle sue prime versioni) le province escono rafforzate dal federalismo fiscale. Che porterà in dote agli enti intermedi un'autonomia finanziaria di oltre sei miliardi di euro, solo considerando i tre principali tributi del futuro fisco provinciale: imposta sull'Rc auto, compartecipazione all'accisa sulla benzina e compartecipazione al bollo auto. Il problema sarà far quadrare i conti del 2011 su cui peseranno, e non poco, i tagli della manovra che rosicchieranno prima 300 milioni e poi 500 (nel 2012) sul complesso dei trasferimenti erariali che ammontano a 1,3 miliardi di euro. Senza contare gli effetti della crisi economica. Perché a causa del calo delle immatricolazioni, le entrate assicurate dai tributi legati all'auto (Ipt e imposta sulle assicurazioni civili) si sono ridotte nel primo caso da 827 milioni a 793 (-4%) e nel secondo da 1,5 miliardi a 1,393 (-7,5%). E anche per quanto riguarda l'addizionale sull'energia elettrica le province in un anno (da settembre 2009 a settembre 2010) hanno perso per strada circa 40 milioni di euro (da 641 milioni a 601). Superato il 2011 le province potranno intravedere nuovamente la luce. Nel 2012 entrerà a regime il nuovo assetto fiscale disegnato dal decreto legislativo approvato giovedì scorso dal consiglio dei ministri e l'imposta sull'Rc auto (esclusi i ciclomotori) diventerà a tutti gli effetti tributo proprio delle province con un'aliquota di base

del 12,5% che dal 2014 potrà essere aumentata o diminuita di 2,5 punti percentuali. Confermata l'Ipt, nel paniere dei tributi provinciali entrerà la compartecipazione all'accisa sulla benzina, la cui aliquota verrà determinata con dpcm in modo da assicurare entrate corrispondenti alle vecchie fonti di finanziamento a cui invece gli enti intermedi dovranno rinunciare. Se si considera che le province perderanno 1,3 miliardi di trasferimenti statali, 1,116 miliardi di compartecipazione Irpef (istituita nel 2003 e sempre prorogata fino al 2011) e 601 milioni di euro di addizionale all'accisa sull'energia elettrica (che dal 2012 passerà allo stato) il valore del nuovo cespite provinciale è presto fatto: 3 miliardi di euro. E veniamo alla compartecipazione al bollo auto. Partirà

nel 2013 e dovrà sostituire i trasferimenti di parte corrente che le regioni a statuto ordinario attualmente assicurano per finanziare le spese delle proprie province. Secondo la Copaff, che nella relazione presentata al parlamento il 30 giugno scorso ha preso in considerazione i bilanci regionali del 2008, si tratta di un assegno di 2 miliardi e 238 milioni l'anno. A cui le province dovranno dire addio. In compenso però ciascuna regione dovrà riconoscere agli enti intermedi del proprio territorio una compartecipazione tale da coprire integralmente i trasferimenti regionali soppressi. E la fetta di bollo auto spettante alle province potrà ulteriormente aumentare se ci saranno ulteriori contributi regionali da tagliare.

Francesco Cerisano

La cassazione interviene sulla determinazione del valore dei terreni **Ici, se il comune è pigro la sanzione non scatta**

Un comune, ai fini dell'Ici, può determinare periodicamente il valore venale dei terreni per zone omogenee; qualora questa determinazione periodica non sia stata realizzata (per il comune è una facoltà e non un obbligo), in caso di accertamento le relative sanzioni non saranno dovute. Sono queste le conclusioni della sezione tributaria della cassazione, che si leggono nella sentenza n.20872/10 depositata nella cancelleria della Corte lo scorso otto ottobre. La vertenza trae origine da un accertamento Ici con cui, Castelnuovo Rangone, comune della provincia di Modena, rettificava i valori Ici dichiarati da una società a responsabilità limitata per

diversi appezzamenti di terreno situati nello stesso comune. Ricorrendo contro questo atto, la società eccepeva il vizio di motivazione e ne chiedeva l'annullamento, nonché la disapplicazione delle relative sanzioni ai sensi dell'articolo otto del dlgs 546/92. La Commissione provinciale, con una sentenza che veniva confermata in appello dalla Commissione regionale di Bologna, dichiarava non dovute le sanzioni e rigettava nel resto. Contro questa decisione il comune ricorreva in cassazione. Nel ricorso principale rivolto alla Corte, l'ente aveva sostenuto che, i giudici di merito, dichiarando la non applicabilità delle sanzioni ai sensi dell'articolo 8 del dlgs n.

546/92, non avevano tenuto in considerazione che l'accertamento ici non presuppone che sia preventivamente attribuito un valore ai singoli terreni; il comune aggiunge che, l'articolo 59 del dlgs n.446/97 infatti, non prevede alcun obbligo per i comuni di determinare il valore dei terreni ai fini Ici, ma ne attribuisce solo una facoltà. La Corte di cassazione ha confermato quanto stabilito nei precedenti gradi di merito, rigettato il ricorso del comune di Castelnuovo Rangone e stabilito un principio di grande interesse generale. Gli ermellini, infatti, rigettando il ricorso e confermando la non applicabilità delle sanzioni alla rettifica, hanno stabilito che la determina-

zione prevista dall'articolo 59 citato, che consente ai comuni di determinare il valore venale dei terreni per zone omogenee, pur non avendo natura imperativa, svolge una funzione analoga a quella degli studi di settore o dei redditometri ai fini delle imposte dirette; se predisposta, questa valutazione fornisce al contribuente un parametro di riferimento. Tuttavia conclude il collegio di piazza Cavour, in assenza di una chiara e disattesa normativa e in mancanza di parametro di riferimento (per non avere il comune determinato il valore venale dei terreni), la condotta del contribuente non può essere sanzionata.

Benito E Nicola Fuoco

Una circolare dell'Inpdap illustra le novità introdotte dalla manovra estiva (legge 122/2010)

Tfr a rate ai dipendenti pubblici

Nella stretta sulla buonuscita anche le casse dei professionisti

Il pagamento rateale della buonuscita non riguarda solo i dipendenti di pubbliche amministrazioni, ma anche i dipendenti di organismi che, pur non avendo natura specifica di pa, rientrano comunque nell'elenco degli enti i cui bilanci sono inseriti nel conto consolidato dello Stato. Tra questi, dunque, i dipendenti di federazioni, consorzi, istituti di ricerca, amministrazioni locali, enti previdenziali e casse professionali. Ai fini del pagamento rateale, inoltre, la prima rata rispetterà i termini di legge (tra il 181mo e il 270mo giorno dopo la cessazione dal servizio), mentre la seconda e la terza rata saranno poste in pagamento, rispettivamente, dopo 12 e 24 mesi dalla prima. Lo precisa, tra l'altro, l'Inpdap nella circolare n. 17/2010.

Manovra estiva. La circolare illustra e spiega le novità del dl n. 78/2010 (convertito dalla legge n. 122/2010) in tema di trattamento di fine servizio e di fine rapporto, con placet del ministero del lavoro. L'articolo 12, comma 7, della manovra, infatti, ha introdotto nel pubblico impiego una nuova regola di pagamento delle indennità di fine servizio; mentre il comma 10 ha disposto, a

partire dalle anzianità maturate dal 1° gennaio 2011, che tutti i trattamenti di fine servizio vengano determinati secondo le regole del codice civile (articolo 2120), cioè come avviene per i dipendenti privati. **Buonuscita a rate.** Il pagamento rateale della buonuscita si applica a condizione che l'ammontare della prestazione sia superiore a 90 mila euro. In primo luogo, l'Inpdap precisa che l'ambito di applicazione di questa nuova modalità di erogazione non interessa solo i dipendenti diretti della pa, ma anche i lavoratori dipendenti da enti che rientrano nel bilancio consolidato dello stato (elenco Istat individuato ai sensi dell'articolo 1, comma 3, della legge n. 196/2009). Nel dettaglio, il pagamento della buonuscita avviene: in unico importo annuale se inferiore a 90 mila euro; in due importi annuali se d'importo superiore a 90 mila euro ma inferiore a 150 mila euro (prima tranche di 90 mila euro e seconda pari al residuo importo); in tre importi annuali se superiore a 150 mila euro (prima tranche di 90 mila euro, seconda di 60 mila euro e terza pari al residuo importo). Il limite d'importo della buonuscita, spiega l'Inpdap,

è considerato al lordo delle trattenute fiscali e, quindi, anche delle eventuali esenzioni fiscali spettanti. Per quanto riguarda i termini di pagamento, l'Inpdap precisa che la prima rata (o unico versamento) avverrà non prima di 181 giorni e non oltre 270 giorni dalla cessazione di servizio, come stabilito per legge (legge n. 140/1997). Nelle ipotesi di cessazioni dal servizio per limiti di età o di servizio, per decesso o per invalidità, il pagamento verrà disposto entro 105 giorni dal collocamento a riposo. Le altre tranche (una o due, a seconda dei casi), spiega l'Inpdap, saranno poste in pagamento rispettivamente dopo 12 e dopo 24 mesi dalla prima (sarà considerato il limite di 270 giorni dopo la cessazione dal servizio in caso di tardato pagamento della prima rata). La novità del pagamento rateale non si applica alle buonuscite relative a pensionamenti per limiti di età che intervengono entro il prossimo 30 novembre, a patto che le dimissioni siano state presentate entro il 31 maggio 2010. L'Inpdap precisa che questa deroga interessa anche coloro che, raggiunto il requisito del limite di età, hanno chiesto il tratteni-

mento in servizio ma, durante tale periodo e in ogni caso entro il 30 novembre 2010, decidano di recedere dal rapporto di lavoro. **Dal 2011 tutti a tfr.** Dal prossimo anno tutte le buonuscite verranno calcolate secondo le regole del tfr. Ciò determina, spiega l'Inpdap, un calcolo in 2 quote dell'indennità per chi è in servizio: una prima quota relativa all'anzianità che è stata maturata al 31 dicembre 2010, secondo le vecchie regole; la seconda quota, per le anzianità che sono maturate dal 1° gennaio 2011 in poi, attraverso l'applicazione dell'aliquota del 6,91% alla retribuzione contributiva utile ai fini del trattamento di fine servizio, per ciascun anno di servizio (si veda tabella). Infine, l'Inpdap precisa che la normativa ha cambiato soltanto le regole di calcolo della prestazione, ma non anche la «natura» della stessa che, dunque, rimane quella del trattamento di fine servizio. Ciò significa, tra l'altro, che le voci retributive utili ai fini di tale indennità restano tutte confermate.

Daniele Cirioli

La corte di appello di Brescia riconosce il diritto di essere pagati nei mesi fuori contratto

Precari, stipendi con il solleone

Da retribuire anche luglio e agosto. Per un costo di 220 mln

Precari retribuiti anche nei mesi di luglio e di agosto. Una bella mazzata per le casse dello stato. La sentenza dei giudici della Corte di appello di Brescia che ha riconosciuto a un'insegnante di matematica, precaria storica dal 1995, la retribuzione anche dei mesi di luglio e di agosto, non compresi nei suoi contratti di lavoro, se applicata a tutti coloro che si trovano nella sua stessa situazione, potrebbe costare all'erario circa 220 milioni di euro per anno finanziario, oltre un miliardo in un quinquennio (due mensilità per ciascuno dei 93 mila precari fino al termine delle attività didattiche dell'anno scolastico 2009/2010). La Corte d'appello di Brescia, sezione lavoro, presieduta da Angelo Tropeano, infatti, ha condannato l'amministrazione scolastica a versare all'insegnante che ha presentato ricorso il corrispettivo di due mensilità per anno, limitando l'esborso agli ultimi cinque anni per intervenuta prescrizione, in tutto 13 mila euro (sentenza dell'8 luglio scorso, da pochi giorni di pubblico dominio).

Una sentenza salomonica, se così la si può definire, perché l'insegnante rivendicava anche il diritto a essere assunta con contratto di lavoro a tempo indeterminato, che i giudici non le hanno invece riconosciuto (a differenza di quanto invece fatto dal tribunale di Siena), considerato il particolare regime di assunzione dei dipendenti dalle amministrazioni pubbliche. Per comprendere il senso della decisione dei giudici bresciani, occorre fare riferimento alla direttiva comunitaria n.1999/70/CE del 28 giugno 1999, recepita nel nostro ordinamento con il decreto legislativo n. 368/2001. Direttiva e decreto stabiliscono che i lavoratori si devono assumere con contratti a tempo indeterminato, pur ammettendo eccezioni, ad esempio quando lo richiedano esigenze particolari e temporanee della struttura organizzativa del lavoro. Se però di anno in anno, hanno sostenuto i giudici, si ripete lo stesso schema organizzativo, secondo cui una quota del fabbisogno di organico delle scuole viene sistematicamente coperta da assun-

zioni a termine, risulta difficile dimostrare l'eccezionalità e la temporaneità di tali esigenze. La legge 124 del 1999 prevede che sui posti dell'organico non vacanti si possano nominare supplenti fino al termine delle attività didattiche, e tali si considerano quelli dell'organico di fatto, definito poco prima che inizi l'anno scolastico cui si riferisce. Ma se gli scostamenti con l'organico di diritto, definito prima della base delle proiezioni annuali delle anagrafi e numericamente inferiore, si ripetono costantemente, quasi con le stesse percentuali di incremento, si è in presenza di un dato strutturale che nulla ha a che vedere con l'eccezionalità e la temporaneità richieste dalla legge per giustificare i contratti a termine. L'insegnante aveva dimostrato come a fronte di un elevato fabbisogno di docenti l'amministrazione scolastica avesse deciso di coprirne una parte con assunzioni in ruolo e l'altra con contratti di lavoro a tempo determinato con scadenza fino al 31 agosto o fino al 30 giugno. Cionono-

stante, tali pur illegittimi contratti non si possono trasformare di diritto in contratti a tempo indeterminato, come stabilisce l'art. 5 del decreto n. 368, che sanziona così l'irregolarità della loro costituzione. L'ordinamento del lavoro alle dipendenze delle amministrazioni pubbliche, infatti, se da un lato stabilisce che «per le esigenze connesse con il proprio fabbisogno le pubbliche amministrazioni assumono esclusivamente con contratti di lavoro subordinato a tempo indeterminato» (art. 36, primo comma, del decreto legislativo n. 165/2001), dall'altro impedisce che la violazione della regola comporti la trasformazione del contratto ma fa salve responsabilità e sanzioni conseguenti (art. 36, quinto comma). Di qui, niente trasformazione di contratti ma solo riconoscimento di retribuzioni non corrisposte. E, aprendo un altro contenzioso, scatti di anzianità (Tribunale di Livorno, sentenza del 26 nov. 2009, n. 1222).

Mario D'Adamo

Ecco tutto ciò che devono fare personale docente, educativo, Ata e dirigenti scolastici

Legge 104, al via gli accertamenti

Assistenza all'handicap, il ministero alla verifica dei requisiti

Corsa agli accertamenti dei requisiti per i benefici di assistenza all'handicap. La verifica riguarda il personale docente, educativo e Ata oltre che per i dirigenti scolastici in servizio in provincia diversa da quella di residenza o proveniente da altra provincia o incluso nelle graduatorie provinciali, che fruiscono o intendono fruire dei benefici previsti dalla legge 104/92 per l'assistenza al parente disabile. A prevederlo un apposito regolamento emanato con il decreto 30 luglio 2010, n. 165, pubblicato nella G.U. n. 234 del 6 ottobre 2010, dal ministro dell'istruzione di concerto con i ministri della salute, del lavoro e politiche sociali. Il regolamento elenca, preliminarmente, i benefici che sono soggetti a controllo e gli adempimenti che sono richiesti ai soggetti che ne fruiscono o che chiedono di fruirne. Tali benefici, fruibili da parte del personale che assiste un parente handicappato in stato di gravità, sono indicati nell'art.1, comma 1 del decreto 165/2010 e riguardano la

precedenza nell'assegnazio-
ne di sede e il diritto alla scelta ove possibile della sede più vicina al proprio domicilio e i tre giorni di permesso mensile retribuiti; il diritto alla riserva del posto per il personale incluso negli elenchi delle categorie protette per l'assunzione obbligatoria, ai sensi delle disposizioni di cui agli articoli 3 e 18, comma 2. della legge n. 68/1999. **I principali adempimenti.** I dirigenti scolastici che conseguono l'immissione in ruolo in regione diversa da quella di residenza, fruendo dei predetti benefici, dovranno trasmettere all'ufficio scolastico competente la documentazione provante il diritto alla fruizione dei benefici entro il termine di 30 giorni dalla data di assunzione in servizio; quelli che hanno conseguito l'immissione in ruolo a decorrere dall'anno scolastico 2009/2010 dovranno trasmettere la certificazione medica in originale o in copia conforme entro il 5 novembre 2010. Per certificazione medica si intende l'atto, il verbale o la certificazione rilasciata all'interessato a conclusione dell'accertamento effettuato

a norma della legge 104 e successive modificazioni. Identica certificazione deve essere allegata, da parte del personale docente ed ata, alla domanda di inserimento in una graduatoria di provincia diversa da quella di residenza, domanda finalizzata all'assunzione nelle scuole statali. Il personale già inserito in una graduatoria provinciale in provincia diversa da quella di residenza dovrà, invece, trasmettere la certificazione medica entro il 5 novembre 2010. **Le graduatorie provinciali.** Ulteriori accertamenti sulle condizioni di invalidità e handicap dei soggetti assistiti. Al fine di prevenire gli abusi registrati in molte province, molteplici sono gli accertamenti sulle condizioni di invalidità e di handicap oltre che su quelle personali e familiari che danno diritto alla fruizione dei benefici che le istituzioni scolastiche dovranno attivare. Potranno farli anche con metodo a campione. La valutazione della situazione sanitaria del richiedente la fruizione dei benefici dovrà essere effettuata dall'azienda sanitaria competente per

l'area territoriale nella quale ha sede l'autorità scolastica. Nel caso in cui il familiare handicappato risieda nell'area territoriale della scuola che ha rilasciato la certificazione originaria, l'accertamento dovrà essere effettuato da altra azienda sanitaria, ove possibile nell'ambito della stessa regione. **Insussistenza dei requisiti.** Nel caso in cui venga comprovata la non sussistenza delle condizioni che danno diritto ad usufruire dei benefici si dovrà dare luogo all'immediata sospensione cautelativa del pagamento degli stessi (per esempio i permessi retribuiti), da notificare entro trenta giorni dalla data del provvedimento di sospensione. Inoltre, in caso di revoca per insussistenza dei requisiti, in cui vengono rilevati elementi di responsabilità per danno erariale, i prefetti saranno tenuti ad inviare copia del provvedimento alla Corte dei conti per eventuali azioni di responsabilità.

Nicola Mondelli

Nasce la provincia Belluno-Dolomiti l'Alto Adige: quel nome non è vostro

Il governatore Durnwalder: "Così è il caos" La replica: "No, è la foto della realtà"

BOLZANO - Giù le mani dalle Dolomiti. Ai bellunesi che vorrebbero chiamarsi ufficialmente «provincia di Belluno-Dolomiti» (e già avevano i cartelli stradali pronti) risponde il presidente altoatesino Luis Durnwalder: «Niente da fare, i monti pallidi sono divisi tra cinque province, a fare tutti così si crea solo confusione». Mica chiacchiere. C'era già il voto unanime del consiglio provinciale di Belluno, dove nel luglio scorso erano tutti d'accordo, compresa l'opposizione di centrosinistra che aveva voluto precisare: «L'idea l'avevamo avuto prima noi». E poi c'era un disegno di legge pronto ad essere discusso in Parlamento. Ma a Roma ci andrà invece Durnwalder per ribadire - se dovesse servire - che alle Dolomiti (solo) bellunesi lui è contrario. Non è questione di geografia, si capisce, ma di marketing. Già gli industriali bellunesi - che non

devono chiedere il permesso a nessuno - hanno cambiato il nome in "Assindustria Belluno Dolomiti": «Così abbiamo più appeal». E se c'erano dubbi sulla natura dell'iniziativa li elimina subito il presidente della provincia bellunese, Giampaolo Bottacin: «La gente è d'accordo: vogliamo far capire bene dove sono le Dolomiti, visto che molti le identificano con il Trentino Alto Adige». Il ritorno? «Turistico, ma anche di appartenenza». Problemi: «Non dovrebbero essercene - diceva Bottacin - a meno che i nostri vicini non siano d'accordo». Appunto. Le liti sui confini fanno ormai parte della tradizione dolomitica dove la vetta della "Regina" - la Marmolada - fu contesa per trent'anni da Trento e Belluno, con l'interessamento pure dell'ex presidente della Repubblica Pertini, finché nel 2002 arrivò una pace salomonica firmata dai governatori Ga-

lan e Dellai: il confine passa sulle creste, la funivia è bellunese, il ghiacciaio è trentino. A Belluno hanno le loro ragioni: «Per il 72 per cento le Dolomiti sono sul nostro territorio, la nostra iniziativa serve per fare chiarezza» spiega l'assessore regionale al turismo Matteo Toscani. E il sentimento corrente è quello della rabbia di una piccola provincia a statuto ordinario, di fronte alle due (ricche) province autonome. Insomma: «Poiché non abbiamo i contributi dell'auto-nomia dateci almeno il nome Dolomiti» spiegano gli albergatori. Cortina a fare il salto in provincia di Bolzano ci aveva già provato, era l'autunno del 2007, con un referendum secessionista votato a stretta maggioranza che però è rimasto solo sulla carta. Durnwalder in quell'occasione era pronto ad accogliere gli ampezzani a braccia aperte: «La storia ci unisce». La storia, in questo

caso, significa Austria. Cortina alla mano pare che le Dolomiti ci provino gusto a creare litigi con i versanti divisi su più territori: come le Tre Cime di Lavaredo, forse il panorama più famoso, divise fra Dobbiaco (Bolzano) e Auronzo (Belluno, dove in realtà cade la maggior parte del gruppo). E ancora il gruppo del Sella - la zona dei famosi quattro passi - a cavallo fra le tre province di Trento, Belluno e Bolzano. Quand'è arrivata la benedizione dell'Unesco, con l'inserimento nella lista dei Patrimoni dell'Umanità, c'è stato da discutere pure sulla sede della fondazione creata per tutelare i "Monti Pallidi": su Bolzano la spuntò Belluno che precederà le altre province (Pordenone, Trento e Udine) in rigoroso ordine alfabetico.

Andrea Selva

Rifiuti, un mese nella discarica-bis

Vendola autorizza l'apertura straordinaria dell'impianto Cogeam

L'emergenza rifiuti non ci sarà dopo la chiusura della discarica di Conversano, per mano del Tar. Il governatore pugliese, Nichi Vendola, ha firmato un'ordinanza che autorizza per un mese il conferimento dei rifiuti del bacino di cui fanno parte 21 Comuni, nella discarica di servizio dell'impianto complesso della Cogeam, a sua volta bloccato da una sentenza del Consiglio di Stato. Ma non è tutto: «L'impianto Cogeam - spiega l'assessore regionale all'Ecologia, Lorenzo Nicastro - sarà nel frattempo messo in funzione e a regime per il conferimento su tutte le linee di produzione». Due gli spiragli della sentenza del Consiglio di Stato nei quali si incunea l'ordinanza di Vendola: l'urgenza di evitare

situazioni di emergenza, come pure avevano denunciato i 21 sindaci in un vertice ieri mattina, e l'indicazione fatta dal Tar. I giudici amministrativi baresi che avevano bocciato il sopralzo di mezzo metro della discarica di contrada Martucci, avevano bacchettato la Regione alla quale nessuno, nemmeno la sentenza del Consiglio di Stato, aveva negato la possibilità di chiedere alla Cogeam la disponibilità ad accendere il suo impianto. Ed è quello che accadrà. Non è stata una giornata facile. I sindaci erano arrivati a minacciare appelli pubblici ai cittadini a ridurre la produzione di rifiuti e tenere in casa i sacchetti dell'immondizia fino a quando non si sarebbe trovata una soluzione alternativa. E per qualche minuto

si è temuto che la monnezza potesse prendere la strada di Giovinazzo, dove c'è capienza. Alla fine s'è deciso di aprire anzitempo, la discarica di soccorso dell'impianto complesso. La Lombardia Ecologia, che gestisce la vecchia discarica ma fa parte del consorzio che ha costruito l'impianto, ha fatto sapere di che la pioggia ha allagato l'invaso e che quindi «la discarica Cogeam non potrà essere disponibile prima di alcuni giorni e che quindi, in attesa della notifica della sentenza del Tar, continuerà per alcune ore il conferimento presso contrada Martucci». Il groviglio di sentenze della giustizia amministrativa promette tuttavia nuovi sviluppi. Nonostante la soluzione individuata ieri, la Regione impugnerà la sentenza del Tar

che chiude la discarica di Conversano. Sull'altra sentenza, quella del Consiglio di Stato che a giugno ha restituito alla Colari la possibilità di realizzare l'impianto nel frattempo costruito dalla Cogeam, la Regione - come ha riferito l'assessore - ha avviato le procedure di autotutela. Nel frattempo, il centrodestra ha formalizzato la richiesta di una seduta monotematica del Consiglio regionale sul ciclo dei rifiuti. Per Domi Lanzillotta che è componente Pdl in commissione ambiente, «l'esaurimento della discarica di Conversano, è la prova definitiva del fallimento delle politiche di Vendola e della sua rinuncia ai termovalorizzatori pubblici».

Piero Ricci

La REPUBBLICA FIRENZE – pag.III

Firenze e la burocrazia - Per aprire l'attività i documenti indispensabili sono una ventina, più gli allegati e le perizie che devono rispondere a centinaia di norme

Commercio, per un negozio di parrucchiere un solo sportello ma chilometri di fogli

L'on line aiuta ma se non si è esperti è quasi impossibile decifrare i termini fiscali e informatici

Inail, Inps, vigili del fuoco, Asl, Agenzia delle Entrate... L'elenco degli enti da contattare quando si apre una nuova attività è lungo. E ognuno di questi richiede documenti, fogli, tempo. È vero che negli ultimi anni non è più necessario passare giornate in coda davanti a ciascun ufficio, visto che le pratiche si consegnano solo alla Camera di commercio o allo Sportello unico per le attività produttive (Suap). Ma i passaggi da svolgere sono tanti. Ne è la riprova che per aprire un esercizio di acconciatore, neanche uno dei più complicati, ne servano una ventina. E mesi di pazienza. Prima di tutto bisogna prendere una nuova partita Iva e, con la Comunicazione unica, iscrivere contemporaneamente l'attività al registro delle imprese, Inps, Inail e Agenzia delle entrate. È tutto informatizzato. Un clic sul sito della Camera di commercio fiorentina e i tre programmi sono scaricati. Il primo, però, non si apre perché vuole «Java». Il secondo i «plug-in». Poi bisogna inserire l'indirizzo di

posta elettronica certificata. Dopo, caricare la firma digitale. La giungla di termini informatici e fiscali si fa sempre più fitta. Per un commercialista che conosce le procedure è semplice, ma lo stesso non può dire per chi non è pratico della materia. Una volta superata la ComUnica, si passa al Suap del Comune di Firenze, in piazza Artom. È un front office. In parole povere, le pratiche si consegnano qui. Poi però vengono smistate ai vari uffici, che daranno risposte autonome. Arriviamo verso le 16. Il commesso ci consiglia di prendere il bigliettino per il "Suolo Pubblico". «Perché? Sono un acconciatore». «Conciatore?». «Acconciatore, parrucchiere». «Allora "Commercio fisso"». Entriamo alle 16.55, a cinque minuti dalla chiusura. «Ma lei deve andare all'ufficio estetica», risponde l'impiegata. Via al primo piano, dove la funzionaria ci accoglie con gentilezza. «Guardi lo schermo, sul nostro sito va su "Info", poi "Endoprocedimenti", "Acconciatori" e "Avvio attività"». Sembra

troppo facile. «Ci sono tutte le informazioni e i moduli. Molte cose riguardano il fondo. Se ci sono dubbi, però, non si rivolga a noi, ma all'ufficio urbanistica. Lei, comunque, ha un ingegnere o un architetto di fiducia, vero?». Ecco l'inghippo. Le normative sono composte da migliaia di pagine. Soltanto nel regolamento edilizio comunale ce ne sono 245, complicatissime. I moduli da compilare sono solo due, la dichiarazione di agibilità e la segnalazione certificata di inizio attività. Peccato che richiedano autocertificazioni e allegati di tutti i tipi, dalle dettagliatissime relazioni tecniche sull'attività, alle planimetrie fino al certificato antimafia. Insomma, c'è bisogno di un esperto per svolgere tutti questi passaggi. E rispetto ad altre attività non sono neanche tanti. Un estetista, per esempio, deve portare molti altri fogli. I problemi, comunque, sono comuni a tutti i settori. «Il mio commercialista in un giorno ha compilato la ComUnica. Ma il mio fondo è dell'800, per adeguarlo ho bisogno di

cinque mesi» racconta Danny Decembri, giovane imprenditore che sta aprendo un'agenzia immobiliare in Borgo Ognissanti. Alessandro Batisti, responsabile dello sportello impresa di Confesercenti Firenze, mostra le pratiche per mettere in piedi, dentro un hotel, un ristorante aperto a tutti: «Due anni per compilarle, uno e mezzo per farle approvare». 10 centimetri di carte: «Più quelle portate all'Asl e ai vigili del fuoco. Informatizzare il Suap? Tecnici, professionisti e uffici pubblici dovrebbero avere lo stesso software, ma pure i Suap dei comuni della provincia fiorentina li hanno diversi». «La complessità delle procedure dipende dalle tante norme», spiega Fabio Cacioli, responsabile della direzione sviluppo economico del Comune di Firenze, «rendere tutto telematico sarà necessario. Ma dovremo soprattutto riunire fisicamente l'ufficio dell'edilizia per le attività produttive e il Suap».

Riccardo Bianchi

Bertolaso promette dieci milioni alla Liguria

Burlando soddisfatto dopo il vertice a Roma: "È solo l'inizio per uscire dall'emergenza"

Dieci milioni di euro per gli interventi di somma urgenza. Soldi ancora nelle mani di Giulio Tremonti che dovrebbe sganciarli entro sabato. Il condizionale è d'obbligo: il titolare del ministero dell'Economia e delle Finanze potrebbe tagliarli o negarli. Anche se Guido Bertolaso ieri si è sbilanciato troppo, dando per scontato lo stanziamento destinato a risarcire i danni dell'alluvione che la scorsa settimana ha squarciato il quartiere di Sestri Ponente, Varazze e Cogoleto. «Ribadisco la gravità determinata dalla recente alluvione in Liguria - dice il capo della Protezione Civile - inoltre, ci rendiamo conto che occorre stringere i tempi per mettere a disposizione lo stanziamento, in modo da dare un aiuto concreto alle categorie in ginocchio». «La cifra è un buon punto di partenza - ammette Claudio Burlando - nella storia delle calamità non ho mai visto una somma così considerevole, a disposizione in poco tempo». Ieri pomeriggio, a Roma, in via Olpiano, sede del dipartimento di Protezione Civile, attorno al tavolo del sottosegretario Bertolaso oltre al presidente della Regione (nominato commissario straordinario per l'emergenza) si sono seduti Angelo Vaccarezza (presidente della Provincia di Savona), Piero Fossati (assessore al Territorio della Provincia di Genova), Mario Margini (assessore ai Lavori Pubblici del Comune di Genova), Luigi Gambino, Attilio Zanetti e Giovanni Delfino, rispettivamente sindaci di Arenzano, Cogoleto e Varazze. A fine riunione, durata un paio di ore, quasi tutti si sono mostrati ottimisti: «Risulta inusuale la tempestività e l'attenzione dimostrata dal governo - sottolinea Vaccarezza - adesso ci aspettiamo che tutto questo continui, anche se 10 milioni di euro sono nulla rispetto ai danni reali, valutabili sopra i 100 milioni». «Si sa come vanno queste cose - aggiunge Burlando - prima si gestisce l'emergenza, il resto arriverà con le opere pubbliche, con un percorso legislativo che vedrà coinvolti anche i parlamentari e la Regione». L'immediatezza del finanziamento consente ai sindaci di affrontare la somma urgenza. Mario Margini, però, finché non vede i soldi, considera l'incontro di ieri soltanto interlocutorio, «anche se per Genova sono state scritte cose importanti»: il progetto di riassetto del rio Molinassi; l'impegno

a destinare una quota parte dei finanziamenti per la demolizione dell'edificio di via Giotto (quello che nel '92 e lunedì 4 ottobre scorso ha tappato il Chiaravagna e lo ha fatto esondare); l'invio di una task-force composta da tecnici del Dipartimento in grado di monitorare il territorio e l'emergenza. In via Olpiano sono giunti anche due alti dirigenti del Ministero dell'Economia e delle Finanze, che però si sono limitati a prendere nota ed a riferire a Tremonti le richieste. Bertolaso ieri ha ricordato che il dipartimento di Protezione Civile non ha più un fondo di gestione e il punto cruciale è proprio la cifra che il Mef dovrà destinare. «Su questo ruota tutto il resto - spiega Burlando - e su questo dovrà essere tarata l'ordinanza che Bertolaso preparerà e ci invierà in visione entro 24 ore». Già oggi il documento dovrebbe giungere sulla scrivania del commissario straordinario: a lui spetta il parere e suggerire aggiustamenti. «Non appena avremo l'ordinanza, avvieremo un confronto con i comuni danneggiati», promette Burlando. Entro domani o al massimo giovedì il decreto dovrebbe fare ritorno a Roma. Se l'iter non dovesse trovare intoppi e il ministro Tremonti sarà

d'accordo, entro venerdì la cifra sarà a disposizione della Liguria. «Ricordiamoci che i soldi dell'alluvione del Natale scorso nel Magra dobbiamo ancora riceverli», ricorda il presidente della Regione. Comunque, nel vertice di ieri si è parlato pure della distribuzione delle quote di somma urgenza, destinate ai risarcimenti: una parte andrà sicuramente agli enti pubblici, un'altra ai privati, a chi ha perso casa, negozio, attività artigiane e industriali. A tal proposito, per le perizie il Collegio dei Geometri di Genova ha messo a disposizione 30 professionisti a titolo gratuito. Le somme, comunque, dovranno essere ripartite in percentuale rispetto alla cifra stabilita ma ancora da deliberare. Inoltre, si è concordato che i 10 milioni di euro sarebbero fuori dal "Patto di Stabilità": i comuni potranno spendere senza rischiare lo sfioramento del limite imposto dalla Finanziaria. Al ministero dell'Economia, inoltre, è stata chiesta la deroga sulla fiscalità (sospendere le tasse alle categorie ed agli enti danneggiati).

Giuseppe Filetto

La REPUBBLICA GENOVA – pag.v

Il pm Pinto ha chiesto una relazione dettagliata ad un pool di consulenti capeggiato da Alfonso Bellini

La procura nomina il super geologo sotto accusa la cementificazione selvaggia

È uno dei geologi più stimati a livello nazionale, il capo del pool di consulenti, cui la procura ha affidato l'analisi delle cause e delle eventuali responsabilità dell'alluvione che ha colpito Sestri e il ponte di Genova. E' Alfonso Bellini, componente della commissione di Via (Valutazione impatto ambientale regionale), che fu consulente della procura di Sanremo nel processo, che portò alla condanna di alcuni tecnici e funzionari per una devastante frana accaduta nella Città dei Fiori nel 1998. Ieri pomeriggio, Bellini assieme al pm Francesco Pinto (titolare del fascicolo con il procuratore aggiunto Vincenzo Scolastico), ad un ingegnere dei vigili del fuoco e al comandante dei carabinieri del Noe, a bordo di un elicottero dei vigili del fuoco hanno sorvolato Sestri, scattando numerose fotografie lungo i torrenti Chiaravagna e Molinassi, le aree maggiormente colpite. In mattinata il geologo aveva ricevuto in procura i quesiti cui dovrà rispondere entro 180 giorni. I magistrati vogliono prima di tutto una ricostruzione dell'evento piovoso e dei danni conseguenti, le cause dei fenomeni alluvionali e franosi in rapporto al pericolo per la pubblica incolumità. Altro quesito riguarda la prevedibilità di quanto accaduto. Strettamente correlato a questo aspetto è la richiesta di procedere ad un'analisi dello stato di avanzamento dei lavori nell'ambito dei piani di bacino, ovvero capire se gli interventi effettuati siano stati efficaci o se invece abbiano aggravato la situazione. Altro aspetto da sviscerare è se il rischio idrogeologico derivi da fattori naturali (la conformazione di argini e colline) o artificiali (la cementificazione sel-

vaggia, lavori eseguiti non correttamente). Un altro punto fondamentale è studiare eventuali occlusioni o ostacoli nel corso dei torrenti. E in questo caso nel mirino c'è soprattutto il contestato palazzo di via Giotto a ridosso del Chiaravagna. Ai consulenti verrà chiesto anche di indicare eventuali opere e attività di enti e istituzioni, che avrebbero potuto evitare determinate conseguenze. Affiancheranno Bellini un ingegnere milanese specializzato in idrologia, Giampaolo Beretta, l'ingegnere strutturalista Guido Sirolli e uno specialista in idraulica ancora da nominare. «E' sicuramente un lavoro difficile e pesante perché dovremo analizzare la zona compresa tra il Polcevera e Cogoleto - spiega Alfonso Bellini -. Ma i quesiti sono molto precisi e questo aiuta il nostro compito. Dovremo effettuare i sopralluoghi in tempi

brevi, vedere i luoghi prima che vengano risistemati. Inizieremo senz'altro dal Chiaravagna dove purtroppo c'è stata una vittima (l'operaio della cava di Panigaro Paolo Marchini, ndr)». Collaboreranno con i periti, sviluppando altri aspetti dell'inchiesta, anche i vigili del fuoco, la struttura della Protezione Civile e i carabinieri del Nucleo Operativo Ecologico. «La loro collaborazione sarà fondamentale - spiega Bellini - anche per gli spostamenti e i sopralluoghi. Io ho scattato alcune fotografie ma i carabinieri hanno realizzato un video che senz'altro ci servirà». Tra i primi passi dell'inchiesta ci sarà anche l'acquisizione di documentazione presso enti e istituzioni.

Marco Preve

La REPUBBLICA PALERMO – pag.VI

Fatte le scelte: tornano nell'esecutivo cittadino Eugenio Randi e Pippo Enea. C'è Alessandro Anello al posto della Vincenti

Comune, Cammarata moltiplica le poltrone nella nuova giunta ci saranno sedici assessori

Dopo due mesi di attesa, e una sequela di annunci e di rinvii, il sindaco Diego Cammarata oggi ha in agenda la presentazione ufficiale della sua nuova giunta, con in tutto 16 componenti. Un rimpasto che prevede sette nuovi ingressi e i nove assessori uscenti tutti riconfermati (gli ultimi a dimettersi sono stati Mario Parlavecchio e Sebastiano Bavetta). Quest'ultimo restyling di giunta propone parecchi ritorni e qualche new entry. Il vice sindaco resta Francesco Scoma, che mantiene la sua delega al Traffico. Mario Milone ha l'Urbanistica e riceve anche la nuova delega del passante ferroviario, l'infrastruttura clou, in fase avanzata di realizzazione a Palermo. Sergio Rappa conserva i Lavori pubblici. Francesca Grisafi la Pubblica Istruzione. Roberto Clemente la Protezione

civile. Maurizio Carta la delega al Centro storico. Raoul Russo lascia le Attività sociali e ottiene il Decentramento. Felice Bruscia prende le Attività produttive. Giampiero Cannella le Attività culturali. Il fedelissimo del sindaco, Giuseppe Milazzo, si dimette da consigliere comunale per assumere, nel suo esordio da assessore, la delega a Ville Giardini. E rientra in giunta Pippo Enea, con delega a Cimiteri, Igiene e sanità. Giovanni Di Trapani, anche il suo è un ritorno, gestirà il Patrimonio. Stefano Santoro si occuperà di Affari legali e aziende, Alessandro Anello va alla guida dello Sport e Giuseppe Scalzo (vicino a Schifani) prende le Attività sociali. In giunta spazio anche per Eugenio Randi, un tempo vicino a Miccichè e proprio per questo defenestrato. E che ora riappare quasi a voler testimoniare il

fatto che il gelo tra Miccichè e Cammarata resta. Randi, comunque, ottiene una delega che scotta: prenderà il posto di Sebastiano Bavetta al Bilancio. Potrebbe all'ultimo minuto scattare un ritocco, con uno scambio delle deleghe previste per Anello e Scalzo. È rimasta fuori, invece, la vizziniana Carola Vincenti: anche questa volta il suo traghettamento dalla giunta di Palazzo Comitini a quella di Palazzo delle Aquile è stato annullato. La Vincenti ha optato per la ben più stabile poltrona della giunta Avanti. «Alla Provincia si vota nel 2013. Mentre a Palazzo delle Aquile, questa giunta, se si va alle urne in primavera, potrebbe durere ancora pochi mesi», spiega un componente del Pdl dietro le quinte. Per le opposizioni, che da tempo chiedono le dimissioni del sindaco, con la nuova giunta reste-

ranno irrisolti i tanti nodi, a partire da quello critico del bilancio. «Siamo ormai alle svendite di fine stagione - attacca il capogruppo del Pd Rosario Filoramo - Potevamo risparmiare qualche decina di migliaia di euro. Tornare a sedici assessori a che serve? Non potranno aggiungere molto a quel poco che è stato fatto, perché siamo senza equilibrio di bilancio. Equilibrio che non si può votare perché ci troviamo in una situazione atipica: la relazione dei revisori che la accompagna è negativa. Sicuramente c'è un problema di carattere economico e finanziario». Domani sera, la manovra economica approda a Sala delle Lapidari. Il primo test per la maggioranza di Cammarata, che - almeno sulla carta - conta su neanche venti voti su cinquanta consiglieri.

Direttori regionali, spoils system targato Pdl

I berlusconiani nei posti chiave. Ma alla Sanità arriva Monferino dall'Iveco

Sei conferme e otto novità, tra cui la più rilevante, molto annunciata, ma diventata certa solo all'ultimo minuto, è la nomina di Paolo Monferino, manager Iveco che lascia la Fiat per andare a occuparsi della sanità piemontese (lo sostituirà Alfredo Altavilla). Così la giunta guidata da Roberto Cota ha cambiato i vertici delle quattordici direzioni regionali. Spoils system, certo, ma senza esagerazioni, visto che molti dei direttori confermati sono figli della giunta Bresso e qualcuno è pure considerato di simpatie per il centrosinistra. Dopo mesi di dominio leghista, le scelte questa volta sembrano segnare un successo da parte del Pdl, che è riuscito a ottenere molti posti di rilievo per personaggi della sua area. Le notizia più attesa riguardava comunque, oltre a quella della sanità, la direzione cultura e turismo: qui la Lega, e Cota in particolare, avrebbe voluto piazzare l'ex presidente dell'ordine dei giornalisti Lorenzo Del Boca, novarese. Invece alla fine l'ha spuntata il Pdl e in particolare l'assessore alla Cultura Michele Coppola, che è riuscito a far nominare Virginia Tiraboschi, oggi dirigente del Comune di Torino, ma di simpatie destrorse. Per Del Boca si annunciano al momento altri importanti incarichi, più politici però che amministrativi. Sempre il Pdl ha ottenuto la direzione dell'Agricoltura per Gaudenzio De Paoli (uomo considerato vicinissimo al coordinatore regionale del partito, Enzo Ghigo) che ha preso il posto di Gianfranco Corgiat Loia, fratello del sindaco di Settimo Aldo, uno dei potenti del Pd torinese. «Avevamo sempre criticato la politica agricola della Regione, pensavamo ci volesse un radicale rinnovamento - ha spiegato per la giunta l'assessore Elena Maccanti - e quindi il cambio era naturale». Sempre in quota Pdl sono da considerare Vincenzo Coccolo, l'ex direttore dell'Arpa che andrà alle opere pubbliche (sponsorizzato da Bertolaso e dal vicepresidente della giunta Ugo Cavallera), Raffaella Vitale, che prende la guida

delle politiche sociali, voluta dall'assessore Caterina Ferrero, e Nadia Casagrande all'istruzione dove sostituisce Ludovico Albert, molto stimato ma considerato troppo vicino a Bresso. In quota Lega si può ascrivere Roberto Moriondo che va a dirigere l'innovazione, voluto dall'assessore Massimo Giordano. Sono invece tecnici sia Monferino che Livio Dezzani, ex dell'Unione industriale che lo ha voluto alle politiche territoriali proprio per poter avere un peso importante nella nuova, fondamentale legge urbanistica. Ci sono anche quelli che rimangono: Laura Bertino (affari istituzionali) e Maria Grazia Ferrero (risorse umane e patrimonio), Sergio Rolando (risorse finanziarie), Salvatore De Giorgio (ambiente) che ha salvato il posto perché considerato molto competente nonostante sia di centrosinistra. E poi gli inamovibili Giuseppe Benedetto (attività produttive) e Aldo Manto da quasi vent'anni alla guida del delicato (soprattutto in tempi di Tav) settore trasporti. «I direttori - spiega

Cota - sono stati scelti in base alla loro professionalità e solo il 30 per cento è di persone esterne alla Regione. In particolare, per la sanità che oggi copre l'81 per cento del bilancio regionale, si è deciso di individuare nell'ingegner Paolo Monferino, una scelta di altissimo profilo, per dare un vero segnale di cambiamento». Non piacciono però le nomine al Pd: «Con le scelte fatte - commenta il capogruppo Aldo Reschigna - la giunta rinuncia a utilizzare importanti professionalità interne. Si è preferito nominare direttori che in alcuni casi non paiono avere il livello necessario di conoscenza dei settori che sono chiamati a guidare. È una lottizzazione. Appare poi inopportuno - aggiungono - che alla direzione di un assessorato sia stata chiamata una persona che quell'assessorato ha seguito per anni in rappresentanza di una parte sociale (Dezzani, ndr)».

Marco Trabucco

La REPUBBLICA TORINO – pag.XIV

La Regione ha stanziato sette milioni, destinatari non solo le aziende. Ciascun beneficiario potrà contare su 20mila euro

Voucher per l'innovazione, anche ai singoli

L'assessore Giordano: "L'obiettivo è sostenere e tutelare le idee creative, espressione del talento individuale o di impresa"

Li hanno chiamati "innovation voucher" proprio perché sono dei buoni che la Regione destinerà a chi intende fare innovazione. E non sono destinati necessariamente a imprese di una certa consistenza, ma anche a singoli ricercatori che intendono portare avanti un progetto in proprio. Il loro ammontare? Ventimila euro per ciascun beneficiario. La misura, che fa parte del Piano straordinario per l'occupazione va-

rato a giugno, è stata deliberata ieri dalla giunta regionale, che per attuarla ha messo a disposizione sette milioni di euro provenienti dal proprio bilancio 2010. A smistarli ci penserà Finpiemonte, la società Finanziaria controllata dalla Regione, che valuterà i progetti ed erogherà i voucher in base ai criteri ben precisi. L'agevolazione sarà infatti concessa come contributo a fondo perduto per coprire al massimo il 70 per cento dei costi del progetto di ricerca. Ma la percentuale salirà all'80 per cento nel caso in cui a presentare la domanda sia un raggruppamento di soggetti, e al 100 per cento per beneficiari con età inferiore ai 35 anni oppure con carichi di cura. Ad approfittare degli innovation voucher potranno essere persone fisiche, liberi professionisti, microimprese o anche Pmi, come concordato tra l'assessore allo Sviluppo economico, Massimo Giordano, le associazioni di categoria e le parti sociali, che insieme hanno anche definito le percentuali di copertura delle spese per ciascuna categoria di beneficiari. L'idea, si legge nel testo della delibera di giunta, è di «sostenere l'ideazione, lo sviluppo, la realizzazione e la diffusione in forma tutelata di idee innovative, espressione del talento di singoli individui o di piccole e medie realtà produttive».

E' pronto Ka-Sat di Eutelsat, il primo progetto al mondo per i collegamenti ad alte frequenze

Internet, l'Europa è ultraveloce

Banda larga dal satellite: si unirà alle fibre ottiche nelle città

TOLOSA — Internet dallo spazio, ovvero la banda larga in ogni angolo, anche il più remoto, d'Europa sta per arrivare. Battendo sul tempo gli Stati Uniti. Il satellite Ka-Sat che la porterà nelle nostre case è ormai completo nelle camere bianche di Eads-Astrium che l'ha costruito. Restano gli ultimi test (simulazione del vuoto, ecc.) e poi sarà trasferito al poligono di Baykonur, in Kazakistan, da dove verrà lanciato il prossimo dicembre con un potente razzo russo Proton essendo grande come un container e pesante sei tonnellate. Quindi, con l'inizio dell'anno nuovo, dopo tre mesi di messa a punto, inizierà i servizi di trasmissione. E diventerà uno degli strumenti per soddisfare l'obiettivo stabilito dall'Unione Europea: larga banda per ogni cittadino europeo a prezzo competitivo entro il 2013. La meta segue un pronunciamento delle Nazioni Unite che nel 2004 definiva Internet, un «diritto umano» da rispettare. «Lo scopo del satellite è quello di integrarsi alle linee digitali terrestri — spiega Jean Francois Fremaux della direzione di Eutelsat che lo gestirà in orbita — perché nelle città la diffusione della banda larga è conveniente via cavo ma appena si esce i costi salgono e diventa competitivo il satellite il quale può arrivare dovunque. Il collegamento delle zone rurali con la fibra richiede, infatti, un costo sei volte superiore che diventa addirittura 14 volte maggiore per le aree più remote». Per alcune zone, inoltre, non ci sarebbe alternativa. «Il 12 per cento delle famiglie italiane è raggiungibile soltanto con il satellite», aggiunge Fabio Valle responsabile Eutelsat della pianificazione. Per questo la società di telecomunicazioni spaziali europea con sede a Parigi «avviava nel 2007 — nota il suo presidente Giuliano Berretta — il progetto del Ka-Sat che era contemporaneamente una sfida tecnologica ed economica perché si stabiliva che il costruttore dovesse realizzarlo rispettando il budget di 350

milioni di euro compreso il lancio. E così è stato». Il balzo tecnologico consiste nell'utilizzo di nuove frequenze più elevate: Ka (20-30 GHz) al posto della banda Ku (12-18 GHz) finora adoperata ma non adeguata ad una piena interattività. Risultato: Ka-Sat è il più potente satellite per telecomunicazioni mai lanciato: per la precisione è 35 volte superiore. La sua capacità di ricetrasmisione (4-10 megabit al secondo) è concentrata su 82 spot, macchie grandi quanto la Lombardia, che coprono insieme l'intera area mediterranea. Il satellite in orbita geostazionaria intorno all'Equatore a 36mila chilometri d'altezza distribuirà il segnale ad una rete terrestre di otto stazioni nella quale è integrato il centro di raccolta dati Skylogic di Torino. Il computer dell'utilizzatore si potrà collegare con un kit composto da un'antenna parabolica di 70 centimetri più un modem del costo complessivo intorno ai 300 euro prodotto da ViaSat. «Il servizio avrà una tariffa mensi-

le di 30-35 euro: dipende se nella cifra è incluso il kit» precisa Valle. A tal fine Eutelsat ha stretto accordi di collaborazione con Telecom, Fastweb e Tiscali e altri distributori minori. Ulteriori servizi possibili con il nuovo veicolo spaziale riguardano servizi tv su scala regionale con costi molto più accessibili rispetto al passato. La tecnologia del Ka-Sat che rimarrà in orbita 15 anni è in grado di ridurre di otto volte il costo per megabit ed è «complementare e non alternativa alle proposte degli operatori terrestri» aggiunge Giuliano Berretta che con le sue origini all'agenzia spaziale europea Esa ha coltivato la passione per le sfide tecnologiche arrivando, appunto, prima del concorrente americano già impegnato sul nuovo fronte. L'anno venturo, infatti, partirà anche ViaSat-1 dell'omonima società Usa.

Giovanni Caprara

Valle di Maddaloni non piace, si cambia con Valle Tifatina

Il sindaco Coscia: pronto a cambiare il nome del paese

Due cittadine, due entità amministrative ben distinte con in comune quel Maddaloni che i vallesi ritengono superfluo nel proprio toponimo, addirittura irritante per quella preposizione "di" che rende l'idea di appendice rionale, di borgata, di annessione. Insomma Valle di Maddaloni, non vuole essere più "di Maddaloni", aspira a una sua propria identità e vuole chiamarsi Valle Tifatina in quanto inserita tra la catena collinare che attraversa quest'area territoriale. «È un'aspirazione datata 1874 — dice il sindaco Luigi Coscia — ed è rimasta disattesa nonostante l'ultracentenaria deliberazione del consiglio comunale. Alla fine dello scorso settembre il consiglio si è nuovamente espresso in tal senso, ne ha preso atto il consigliere regionale Nicola Caputo, peraltro presidente della commissione Trasparenza, è l'iter si è riavviato. La nostra città è ricca di tradizioni storiche e di presenze architettoniche di grande interesse, come i ponti vanvitelliani tutelati dall'Unesco. Per questo è necessario che la città di Valle si riappropri di

una sua identità chiaramente riconoscibile». Dice Caputo: «La città di Valle di Maddaloni è edificata alle falde del Montecalvo, che è una continuazione dei monti Tifatini e quindi la denominazione più consona del comune proveniente dall'attuale posizione topografica è di Valle Tifatina». Ancora il sindaco Coscia: «La variazione è necessaria anche perché il comune di Valle di Maddaloni dista solo pochi chilometri dalla città di Maddaloni e questo causa spesso confusioni. Sono tanti i disguidi di corrispondenza per i cittadini e, addirittura, di trasmissione sbagliata di atti amministrativi riguardanti i due comuni». «È vero — osserva Giovanni Sacco, ex consigliere comunale — e la confusione stranamente è aumentata con l'avvento dei navigatori, strumenti che semplificano gli itinerari agli automobilisti. Alle recenti celebrazioni delle battaglie garibaldine, molti forestieri provenienti da varie parti della Campania sono

arrivati a Valle col sistema dell'informazione chiesta ai passanti perché lo strumento li indirizzava a Maddaloni». Valle di Maddaloni arriva buon ultima fra le cittadine della provincia di Caserta che hanno richiesto, e ottenuto, il cambio di denominazione per quel "di" che le faceva appendici di comuni vicini. Nel 1974 Piedimonte Matese abbandonava il d'Alife, così Piana di Monte Verna il precedente di Caiazzo e, sempre nella stessa zona, Castello Matese cambiava il d'Alife. In tema di toponomastica c'è l'originalità che caratterizza il comune di San Felice a Cancellò che resta affezionato a un toponimo che lo fa apparire amministrativamente dipendente da Cancellò che invece ne è frazione. Ma che, essendo più noto per l'importante nodo ferroviario, è ritenuto come il parente più conosciuto e non quello da cui affrancarsi.

Franco Tontoli

Rifiuti, Tortorano scrive al prefetto: violata la legge

I Comuni affidano raccolta a ditte esterne

CASERTA — «Il ricorso ad affidamenti esterni, e quindi il venir meno delle relative commesse, pregiudica pesantemente il perseguimento dell'obiettivo di regolarizzazione della dotazione organica approvata dal capo dipartimento della Protezione civile, Guido Bertolaso, lo scorso 11 agosto. Pertanto si chiede di intervenire con la massima sollecitudine al fine di garantire l'osservanza di quanto disposto dalla legge». Il commissario liquidatore Gianfranco Tortorano, scrive al prefetto di Caserta per provare a fermare l'esodo dei Comuni dal Consorzio unico di bacino. Ad aprire la strada era stata l'amministrazione di Sparanise che il 20 luglio — al culmine di un lungo contenzioso con il Consorzio al quale contestava vari disservizi — aveva adottato la rescissione del contratto e un bando per l'affidamento del servizio ad una ditta privata: una forzatura che aveva poi ottenuto un successivo via libera dalla Protezione civile. Con una nota del primo settembre, infatti, Bertolaso aveva asserito che «non si ravvisano elementi ostativi, nella ricorrenza delle indispensabili condizioni di legge, all'espletamento di idonea procedura concorsuale». Ciò in quanto «il quadro normativo dispone che in fase transitoria le sole attività di raccolta, spazzamento e trasporto dei rifiuti continuano a essere gestite dai Comuni secondo le attuali modalità e forme procedurali». Un riferimento, quest'ultimo, che «afferisce alla regolamentazione, in termini di modalità attuative dei servizi, e non al soggetto attualmente incaricato». Tuttavia il 29 settembre lo stesso sottosegretario aveva ritenuto di fornire ulteriori chiarimenti: «È opinione di questi uffici che

non sia praticabile, in assenza di situazioni di particolare criticità e in carenza dei presupposti normativamente assentiti, l'affidamento (esterno) dei servizi, al fine di evitare illegittime e anacronistiche duplicazioni di attività. Il consorzio continua a svolgere le mansioni in via ordinaria». Intanto, anche Piedimonte Matese — il 5 ottobre — ha deliberato la rescissione del contratto, allegando agli atti un parere della Ragioneria generale dello Stato in cui si ribadisce che «a fronte di accertate inadempienze, il Comune possa chiedere la risoluzione del contratto, avendo peraltro la possibilità di rivendicare il risarcimento dei danni». Ed ora — come ricorda Tortorano — c'è il rischio che altri seguano lo stesso percorso, avendo già assegnato a società esterne la raccolta straordinaria dei rifiuti giacenti sul territorio comunale per

disservizi provocati da agitazioni dei dipendenti del Consorzio: nelle ultime settimane lo hanno fatto San Prisco, San Tammaro, Dragoni, Vitulazio. «Il Consorzio — sottolinea il commissario — si trova in una situazione acclarata di deficit finanziario dovuta al mancato pagamento dei canoni da parte dei Comuni consorziati, verso i quali già alla data del 31 dicembre 2009 vantava un credito di circa 90 milioni. Mentre al 31 agosto 2010 risultano incassati solo 5 milioni a fronte di canoni maturati pari a 25». Tortorano elenca con puntualità tutti i crediti vantati dai Comuni che hanno rescisso il contratto e da quelli che si appresterebbero a farlo. E conclude: «Tutto ciò mina la gestione dell'intero ciclo dei rifiuti».

Pietro Falco

«Ecco piano antidissesto» Ma l'opposizione attacca

L'assessore Monosi: «Vinceremo la sfida»

LECCE — E' arrivato alla discussione del Consiglio comunale il conto consuntivo 2009, ed ha avuto subito il carattere della priorità: da ottavo punto all'ordine del giorno, è stato spostato al primo, per poi essere discusso a lungo, fino a tarda serata. Non sono conti regolari quelli del Comune di Lecce, tutt'altro (vi è pure un'inchiesta della Corte dei Conti). Il disavanzo del 2009 è di 10,8 milioni di euro. Disavanzo pesante. Che tuttavia non scoraggia l'assessore al Bilancio Attilio Monosi, dimostratosi ottimista nella relazione illustrata all'Assise e approvata in tarda serata dal Consiglio con 22 voti della maggioranza (14 i contrari dell'opposizione). **La relazione.** «Nonostante la situazione molto difficile - ha detto - sono fermamente convinto che, al termine di questo mandato, potremo affermare non solo di aver evitato lo spettro del dissesto, ma di aver risanato il bilancio del Comune. Sono

disponibile a metterci la faccia, ad accettare la sfida con senso di responsabilità, ma l'appello è rivolto a tutti». E ha chiamato in causa i cittadini («che spero possano comprendere che la situazione è critica»); gli uffici comunali («che in questa scommessa saranno al mio fianco, senza guardare l'orologio»); l'opposizione di centrosinistra («basta con l'opposizione preconcetta; si abbassino i toni, si alzi il livello della politica»). E non è che i toni si siano abbassati di molto. E' stato duro l'intervento del consigliere di Io Sud Angelo Tondo; articolato quello di Antonio Torricelli (Pd), a seguire Carlo Benincasa e Angela Maria Spagnolo. Per ripianare il disavanzo 2009 l'Amministrazione comunale intende attuare un piano di alienazione del proprio patrimonio immobiliare. Un'operazione già avviata, che punta ad ottenere liquidità immediata. Altro strada percorribile, è quella dei fondi immobiliari. Tra i be-

ni in vendita c'è l'ex Istituto Margherita di via Palmieri. «In momenti di bisogno di importanti flussi finanziari - ha spiegato l'assessore Monosi - il fondo comune di investimento immobiliare è lo strumento più flessibile e fiscalmente conveniente per ridare ossigeno alle casse pubbliche». La riscossione diretta dei tributi è una delle altre soluzioni. L'Amministrazione, inoltre, in un piano generale di riorganizzazione delle entrate e delle uscite dell'Ente, sta procedendo alla revisione a prezzi di mercato di tutti i canoni di locazione attivi e delle concessioni scadute o in via di scadenza. L'ottimismo della maggioranza sulla possibilità di poter ripianare il disavanzo è dovuto ad una serie di obiettivi raggiunti e che l'assessore al Bilancio ha elencato nel dettaglio. La rinegoziazione dei Boc, ad esempio, i buoni obbligazionali comunali, «ha portato a un risparmio sulle rate da pagare - ha detto Monosi - In particolare, sul triennio

2010/2012, si ha un risparmio di euro 5.170.000 sul 2010, euro 3.400.000 sul 2011, euro 3.340.000 sul 2012». Quanto alla società partecipata Lupiae Servizi, l'assessore al ramo ne ha decantato il risanamento: «Ha chiuso l'esercizio 2009 con un utile di 32.606 euro, in contrapposizione ai risultati negativi conseguiti nei periodi precedenti. Ha raggiunto quindi l'obiettivo del pareggio di bilancio con un anno di anticipo rispetto alle previsioni contenute nelle linee guida di gestione per il triennio 2008/2010 presentate in Consiglio nel 2007». **Il risanamento.** Provvidenziale pare sia stato il contributo Cipe di 12 milioni da destinare alla realizzazione di opere pubbliche; come pure l'individuazione di Lecce per ospitare il vertice dei ministri finanziari della Ue (G8), con il contributo economico di 1.600.000 euro destinato alla realizzazione di lavori pubblici.

Paola Moscardino

L'intervento

Balzello sull'irpef è il tempo dei fatti

L'oramai noto accordo di Milano, sottoscritto dalle province autonome e dal governo, si avvicina a compiere il primo anno di vita. Con tale documento, ricordo, i firmatari hanno inteso stabilizzare i loro rapporti di natura finanziaria. Il testo sottoscritto nel capoluogo lombardo afferisce a diverse materie e una di queste è stata posta all'attenzione dell'opinione pubblica da parte delle organizzazioni del lavoro. Ci riferiamo alla possibilità, unico caso nel Paese, di poter ridurre, fino all'annullamento, l'addizionale regionale Irpef. Sottoponemmo questa proposta a tutti i partiti che si presentarono alle elezioni provinciali nel 2008. Ri-

scontrammo un consenso ampio quanto trasversale: alla luce di quanto emerso nel corso del dibattito politico di questi ultimi mesi, tuttavia, pare di capire che si espressero in tal senso solo perché la consultazione elettorale si tenne quando non c'era ancora l'accordo con il governo. Prima che i cittadini si recassero alle urne, quando la crisi economica che abbiamo conosciuto recentemente non si era ancora manifestata, la giunta provinciale aveva già iniziato a ridurre l'Irap alle imprese. Quella decisione fu da noi aspramente contestata perché non rispondeva all'elementare requisito di equità che la gestione delle risorse pubbliche richiederebbe. L'Irap, infatti, per-

metterebbe per sua natura la misurazione degli investimenti in risorse umane delle aziende: si sarebbero pertanto potute premiare quelle più virtuose. Nel 2009, la riduzione generalizzata dell'Irap ha comportato minori entrate per complessivi 94 milioni. L'abolizione dell'addizionale Irpef, utilizzando il medesimo criterio, si attesterebbe solo a 65 milioni. Possiamo dimostrare che le risorse a disposizione dell'amministrazione sono tali da permettere l'abolizione di questa imposta senza contropartite. L'opzione demagogica sarebbe potuta essere quella d'insistere sul l'eliminazione tout court della stessa. Tuttavia, abbiamo optato per una formulazione più

leggera che prevede di articolare la spesa per la finanza locale e introdurre la tassa di soggiorno che il nostro Statuto di autonomia da sempre prevede. Se la tematica non è un'opinione, la più volte manifestata volontà politica di non accogliere pienamente questa proposta sindacale rimarrà nuda di fronte al giudizio degli iscritti ai sindacati che poi, lo ricordiamo, sono anche elettori. Nei giorni successivi alla sua sottoscrizione, l'accordo di Milano venne venduto come una grande opportunità per i cittadini di questa terra. Ora è venuto il momento di dimostrarlo.

Michele Buonerba

Il tributo era stato abolito anni fa. Saranno escluse alcune categorie come i cani da soccorso e per non vedenti

Comuni, una tassa sui cani fino a 50 euro

Via libera dalla Provincia. Spagnolli prudente. Pürgstaller: giusto far pagare

BOLZANO — La Provincia di Bolzano ha introdotto una tassa comunale sui cani. I singoli Comuni avranno la possibilità di recepirla ma non potrà superare i 50 euro l'anno. I sindaci di Bressanone Albert Pürgstaller e di Merano Günther Januth sono soddisfatti: «La gestione dei cani costa ai Comuni molto senza che si incassi niente e molte gente lascia lo sporco per le strade». Prudente il sindaco di Bolzano Spagnolli: «La Provincia mette le tasse e poi lascia che i Comuni si prendano le proteste». **BOLZANO** — La finanziaria 2011 ripristina dell'imposta comunale sui cani. L'imposta, fino a un massimo di 50 euro, è facoltativa e spetta al singolo Comune decidere con un regolamento di attuazione. Annunciando la tassa il presidente della giunta provinciale ha specificato che «alcuni Comuni ci hanno chiesto di introdurla». I sindaci dei maggiori Comuni altoatesini non sono contrari alla tassa, seppur con sfumature diverse. Anche Karin Bertagnolli dell'associazione amici dei cani si dice «non contraria,

ma a patto che in cambio arrivino dei servizi». Il sindaco di Bolzano Luigi Spagnolli si dice «stupito che la Provincia abbia reintrodotta un balzello che era stato abolito e poi lasci che i Comuni si prendano le proteste se lo applicano. Non siamo stati certi noi di Bolzano a chiederlo. I cani spesso hanno anche valenza sociale, per esempio per gli anziani, non sono solo lo sfizio di chi può pagare una tassa senza problemi. Con questo potremmo anche pensare di introdurla, soprattutto per educare chi prende cane in maniera superficiale. Tributo li può far riflettere di più sulle responsabilità». Il sindaco di Merano Günther Januth parla di costi insostenibili per il suo Comune a causa dei cani: «La questione della tassa sui cani è stata sicuramente trattata a livello di consorzio dei Comuni, non so se sia stato chiesto a Durnwalder esplicitamente. A Merano ci sono 2800 cani per i quali spendiamo 50.000 euro l'anno senza ricevere niente in cambio. Abbiamo 60 punti di distribuzione di sacchetti e aree attrezzate

ma nonostante questo in città c'è un evidente problema di pulizia per il quale riceviamo numerose lamentele. Non voglio generalizzare, molti padroni di cani hanno un comportamento corretto ma la tassa serve». Anche il primo cittadino di Bressanone Albert Pürgstaller esulta alla prospettiva di far pagare per i cani. «A livello di giunta comunale avevamo da tempo parlato della necessità di istituire la tassa, poi non so dire se qualche assessore lo ha chiesto informalmente alla Provincia. In ogni caso la situazione richiedeva un intervento da tempo. I cani creano alti costi per l'amministrazione comunale, è giusto che li paghino tutti i proprietari. Siamo favorevoli alla possibilità di reintrodurre questa tassa. L'inciviltà è ancora molto diffusa, troppe persone lasciano fare ai cani i bisogni ovunque senza pulire, e poi noi del Comune riceviamo le lamentele dei cittadini. Abbiamo fatto di tutto, campagne di sensibilizzazione e organizzazione di punti attrezzati. Qualcosa è migliorato, ma non molto. Se la finanziaria 2011 pre-

vede questa possibilità come Comune prepareremo un regolamento per tutti i cani e faremo applicare le sanzioni perché a volte è l'unico linguaggio che i cittadini capiscono. Forse grazie alle sanzioni l'educazione dei cittadini migliorerà». Karin Bertagnolli, vicepresidente dell'associazione amici dei cani: «Non sono contraria alla tassa ma si deve avere qualcosa in cambio, per esempio il servizio cane vagante. I problemi effettivi sono ben altri. A Merano e Bressanone non esiste spazio decente per far sgambare i cani, come è a Bolzano e che la nostra associazione ha ottenuto anche a Laives. Per questo i padroni li portano ovunque e poi sta a loro pulire. Comunque quelli che non puliscono sono una minoranza. A Bolzano ci sono oltre 4000 cani censiti, con tre o quattro bisogni al giorno se la maggioranza non pulisse avremmo cacca alle ginocchia».

Damiano Vezzosi

WELFARE

Le regole di una buona pensione

Un buon sistema pensionistico dovrebbe evitare di scoraggiare i primi a continuare a lavorare anche in un'età alla quale i secondi si ritirano. Alcuni lavoratori potrebbero risparmiare oculatamente e lavorare abbastanza a lungo da vivere un pensionamento agiato anche senza una pensione pagata dal governo o dal datore di lavoro. Altri invece mettono da parte poco o niente per la vecchiaia e preferiscono cessare di lavorare senza disporre di mezzi sufficienti a finanziare una pensione ragionevole per loro e i loro coniugi. Un sistema pensionistico pubblico a carattere obbligatorio deve considerare l'esistenza di entrambi i tipi di lavoratori nella stesura delle sue regole. I sistemi pubblici possono gestire la diversità della forza lavoro, creando regole che mettono in relazione una «idoneità dei benefici» a una combinazione dell'età del lavoratore e del livello dei suoi guadagni continuativi, e che legano i «livelli dei benefici» all'età in cui i medesimi scattano e alla storia di reddito. Molti dipendenti non godrebbero dei benefici del pensionamento fino a che non cessano (o riducono considerevolmente) il loro impiego, mentre altri potrebbero cominciare a ricevere dei benefici mentre sono ancora attivi. Si prendano in considerazione alcuni principi sui quali si dovrebbe basare un sistema pensionistico pubblico a carattere obbligatorio. Questi principi stabiliscono le regole dell'idoneità e dei livelli di benefici (in relazione all'età in cui scattano) per rispondere ai problemi dei lavoratori che hanno preso decisioni diverse e sperimentato diverse opportunità lavorative. L'attenzione va soprattutto alle regole che stabiliscono l'età in cui scatta l'idoneità per i benefici pensionistici. Ci sono diverse regole implicite che la possono variare e che qui non vengono considerate. Ogni metodo per determinare i benefici basato sulla storia del guadagno del lavoratore in anni diversi viene implicitamente aggiustato rispetto alle diverse età da come valuta il reddito in periodi diversi. Per esempio, un sistema a contribuzione definita di tipo nozionale aggrega i tassi sul reddito in vari anni usando una qualche misura di crescita salariale. Di conseguenza, le diverse età ricevono un trattamento diverso rispetto al sistema a contribuzione definita che aggrega i tassi sul reddito in vari anni utilizzando un tasso di ritorno sui mezzi versati sul conto. Non vengono presi in esame anche problemi sollevati dalle differenze di importanza attribuite a diversi periodi, la forma temporale dei benefici dopo il pensionamento (che di nuovo implicitamente varia insieme all'età), né problemi riguardanti le famiglie dei lavoratori (soprattutto le vedove). Per un progetto di politica destinato a durare anni sarebbe un errore mag-

giore disincentivare l'impiego dei lavoratori più vecchi nella speranza di generare più opportunità per quelli più giovani. L'economia si adatta (attraverso l'aggiustamento salariale e la domanda di manodopera) alla disponibilità dei lavoratori. E il fatto che i Paesi che più disincentivano l'impiego degli anziani hanno sistematicamente tassi di disoccupazione inferiori tra i giovani non è significativo. Esiste una grande differenza nell'approccio della Us Social Security, che applica una formula di benefici non lineare (progressiva), e il sistema tipicamente europeo (e canadese) che applica la linearità. I Paesi europei (e il Canada) hanno sistemi di pensione minima per l'anzianità molto più generosi di quello americano. La Us Social Security è stata uno strumento importante nella lotta alla povertà degli anziani, mentre il maggiore livello di sostegno degli anziani poveri attraverso il sistema del reddito minimo rende questi sforzi superflui in molti altri Paesi. Ma le differenze tra un sistema lineare e non lineare non si esauriscono con la lotta alla povertà. La progressività nella formula dei benefici può venire vista come parte del sistema redistributivo generale del Paese, in quanto redistribuisce sull'arco di tutta la vita, mentre i sistemi di trasferimento fiscale (per esempio, la tassazione progressiva sul reddito) di solito si basano su stime annue

e quindi possono venire integrate dalla distribuzione sull'arco dell'intera vita. Nonostante un sistema lineare non sia esplicitamente redistributivo, non significa che non lo sia. In ogni sistema che distribuisce vitalizi, esiste sempre una componente redistributiva che viene dalle differenze sistematiche nell'aspettativa di vita. In particolare le donne tendono a vivere più a lungo degli uomini, rendendo un sistema neutro verso i sessi di fatto redistributivo verso le donne nel loro insieme. Lo stesso ragionamento può venire fatto, all'interno di ciascun sesso, verso le categorie a reddito più alto, che tendono a vivere più a lungo di quelli che guadagnano meno, con differenze cospicue (e crescenti) in alcuni Paesi. Questo rende un sistema lineare regressivo all'interno di ciascun gruppo sessuale. La cosa più semplice è presupporre che chiunque l'avrebbe praticata lo stesso e che il programma contributivo obbligatorio non fa che sostituire l'uniformazione dei prezzi grazie alla correzione per il rischio in un mercato privato. In questo caso le tendenze della redistribuzione sono facili da osservare, in quanto si basano sulle differenze di prezzi. Una formula di benefici lineare lascia aperta la porta alla scelta di benefici addizionali rispetto ad anni di lavoro in più, e il tema di quanto essi devono variare rispetto all'età del pensionamento. Anche se

consideriamo una popolazione con le stesse opportunità salariali «ex ante», diverse realizzazioni stocastiche delle opportunità e delle difficoltà del lavoro pongono un problema assicurativo che assomiglia alle analisi fatte da una prospettiva redistributiva. Garantire l'assicurazione a chi ha avuto carriere più brevi è una di-
mensione importante del sistema pensionistico pubblico, che resta presente anche se la linea base resta lineare. Il tipico approccio europeo viene considerato un condizionamento alle formule lineari piuttosto che il frutto della scelta di ignorare le opportunità assicurative.

Elsa Fornero

In bici di notte con il giubbotto catarifrangente

Altri 200 articoli in attesa di indicazioni applicative attraverso decreti ad hoc

Volete andare in bicicletta di notte (che fa tanto romantico)? Bene: mettetevi il giubbotto catarifrangente, che romantico non fa ma forse vi salva la pelle. E' il nuovo Codice della Strada che lo impone, esattamente da oggi. Il Codice è stato approvato con voto unanime del Parlamento alla vigilia della pausa estiva, come promesso dal ministro Altero Matteoli, ed è stato un rompicapo per tutti, a cominciare dal sottosegretario Bartolomeo Giachino che l'ha dovuto scrivere e seguire passo passo: c'erano le norme sull'alcol e sulla droga, sull'autovelox e sulle minicar, sulla targa personalizzata e sul patentino per i ciclomotori, e via elencando. Ma, nel tentativo di fare chiarezza in misura sempre maggiore, il legislatore non ha voluto trascurare nessun dettaglio, e così

gli oltre 200 articoli del codice saranno, a loro volta, sottoposti a chiarimenti e indicazioni applicative, attraverso una cinquantina di decreti che verranno snocciolati da qui ai prossimi due anni. Aspettiamoci, quindi, novità periodiche. Finora di decreti ne sono usciti due: uno è questo, relativo all'abbigliamento notturno per chi va in bicicletta, l'altro - uscito alcune settimane fa - riguardava i tempi per il rinnovo della patente agli ultraottantenni, sceso da 5 a due anni. La norma di oggi fa riferimento - nella fattispecie - all'articolo 182 del Codice, comma 9 bis e, in burocratese amletico, recita così: «Il conducente di velocipede che circola fuori dai centri abitati da mezz'ora dopo il tramonto del sole a mezz'ora prima del suo sorgere e il conducente di ve-

locipede che circola nelle gallerie hanno l'obbligo di indossare il giubbotto o le bretelle retroriflettenti ad alta visibilità». In sostanza viene esteso alle biciclette (i velocipedi questo sono, per chi non l'avesse capito) l'obbligo già previsto nel 2004 per i conducenti d'auto di utilizzare gli indumenti di segnalazione ad alta visibilità quando devono fermarsi e uscire dal veicolo nelle ore notturne. Dato che in tutte queste disposizioni c'entra sempre una normativa europea di riferimento, anche questa volta non manca ed è quella indicata dalla formula «Uni En 471» che riguarda tutti gli indumenti di segnalazione da utilizzarsi a bordo di veicoli. Anche questi, com'era prevedibile, devono essere omologati ad una serie di criteri stabiliti da un'altra norma europea (Uni En

340) che spiega per filo e per segno di che materiale i giubbottini o le bretelle debbano essere fatti e quali caratteristiche debbano riprodurre. Ma di tutto questo possiamo anche disinteressarci, in quanto il provvedimento è riservato ai produttori. Dunque i ciclisti sono avvisati: giubbottino (o bretelle) di ordinanza a norma Ue, altrimenti arriva una multa di 23 euro. C'è da diventare pazzi a stare dentro a tutte queste norme dirette o indirette derivanti dal nuovo Codice? E' possibile. Tant'è che il presidente della Commissione Trasporti della Camera, Mario Valducci, ha già proposto al governo di dividere il codice in due parti: un centinaio di articoli rivolti al guidatore e i restanti 180 circa destinati alle case produttrici di veicoli o di pezzi di ricambio.

Istruzione

Scuola, gestione edifici a una spa? Allarme Province

Franceschini (Pd) accusa: si vuole aggirare ogni regola

Costituire una società per azioni a cui affidare la gestione delle infrastrutture scolastiche. L'ipotesi, alla quale starebbero lavorando tre ministeri (Istruzione, Infrastrutture, Economia) e che circola da qualche giorno, non piace alle opposizioni e neppure alle Province. Non usa mezzi termini il capogruppo del Pd alla Camera Dario Franceschini: «È una proposta molto pericolosa, che ricorda il tentativo di costituire una "Protezione civile Spa" per sottrarla a tutte le regole e garanzie. L'opposto di una concezione federalista dello Stato». Pollice verso anche dall'Idv. «Scuola Spa non ha ragione di esistere. È solo un colossale incentivo alla corruzione», afferma Antonio Borghesi. E decisamente negativa è la reazione dell'Unione delle Province. «Ci auguriamo - dichiara il vicepresidente Antonio Saitta - che il governo voglia quanto prima smentire le notizie diffuse in tal senso, dimostrando la volontà di costruire un sistema istituzionale federale, abbandonando ogni proposta che riporta il Paese a un centralismo che ritenevamo ormai superato».

L'ITALIA CHE VERRÀ - Secondo uno studio del «Sole 24 Ore», potrebbero triplicare le imposte locali laddove esiste un grave deficit nella sanità. Nel mirino Lazio, Molise Campania e Calabria

L'ombra della stangata sul federalismo fiscale

Super-addizionale Irpef alle Regioni in rosso? Pd e Udc: «Così si spacca il Paese». Insorge anche il governatore campano Caldoro, del Pdl. Ma il viceministro Vegas rassicura: «Giù le tasse nazionali»

ROMA - Federalismo: qualche cifra esce dal muro di riserbo ed è subito polemica. Ieri mattina il «Sole 24 Ore» ha pubblicato una tabella, dalla quale si dovrebbero cominciare a capire i costi del federalismo fiscale per quanto riguarda la sanità. Il quadro che ne viene fuori è a luci e ombre. Luci per le Regioni cosiddette virtuose (ovvero che non hanno i conti in disordine), dove si pagheranno meno tasse. Ombre e anche piuttosto minacciose per gli abitanti di quelle Regioni che si portano dietro un enorme buco nel bilancio della Sanità: per loro, secondo i decreti appena approvati, l'addizione regionale dell'Irpef potrebbe addi-

rittura triplicarsi, portandola dall'1,4 al 3 per cento. Nel mirino sembrano soprattutto Lazio, Campania, Molise e Calabria. Per fare un esempio, un contribuente con un reddito di 45 mila euro lordi in una di queste quattro Regioni con gravi deficit nel bilancio sanitario, potrebbe vedersi applicata nel 2015 la massima aliquota dell'addizionale Irpef, portando la sua imposta dagli attuali 630 euro a 1.350. E così per tutti gli altri redditi. Dalle opposizioni arrivano durissimi attacchi al governo. Per Davide Zoggia, del Pd, «dietro la solita mano di vernice mediatica emergono subito i problemi: con l'addizionale che cresce del 300% in alcune Regioni si

frantuma il Paese. Altro che federalismo solidale, di fatto si rinnega il dettato costituzionale colpendo gli incolpevoli cittadini». E Gianluca Galletti, componente dell'Udc della commissione Bicamerale per il federalismo fiscale, commenta: quello pubblicato dal «Sole 24 Ore» è «il rischio da noi denunciato all'inizio: l'ipotesi che aumentino le imposte per i cittadini, senza numeri, nessuno la può escludere anzi è sempre più concreta e non riguarda solo i redditi alti. Ormai è una cosa concreta, se non una certezza». Ma anche un governatore del centrodestra, il presidente della Campania Stefano Caldoro ha da ridire: «La virtuosità legata alla

rigidità della spesa storica - spiega - è una follia perché non fa crescere il Nord e non darà opportunità di crescita al Sud. Ciò che serve è rimettere tutti in condizioni di partenza, che siano eque e che vanno garantite». Ma il viceministro dell'Economia Giuseppe Vegas (Pdl) rassicura, parlando di compensazioni a livello nazionale: «Ci possono essere degli aumenti delle addizionali regionali anche cospicui cui però corrispondono diminuzioni delle imposte erariali nazionali. Uno dei cardini nel meccanismo del federalismo è quello che non deve aumentare la pressione fiscale».

DA SAPERE SULLA RIFORMA VIGILERÀ IL FMI

Il Fondo Monetario internazionale vigilerà sul federalismo fiscale. Da oggi, infatti, parte una missione tecnica, per valutare le implicazioni e gli sviluppi della devolution fiscale, anche nel campo della lotta all'evasione, oltre che passare in rassegna gli altri grandi temi dell'economia e della finanza italiana. Il team di cinque ispettori del Fmi, guidati dal capo missione Adam Bennett, incontrerà i responsabili del ministero dell'Economia, Banca d'Italia, Abi, ministero del Lavoro, Cassa Depositi e Prestiti e commissione tecnica per l'attuazione del federalismo fiscale.

L'emergenza ambientale

Rifiuti e discariche, manca il registro dei tumori

Niente statistiche sulla malattia come prevede la legge. Nel 2007 stanziati a vuoto 2,5 milioni

È l'inizio del 2007 e la comunità scientifica internazionale lancia un allarme: c'è un aumento esponenziale dei tumori in alcune aree del napoletano del casertano. Tutto sarebbe legato allo smaltimento illecito dei rifiuti tossici, dall'inquinamento delle falde acquifere. L'opinione pubblica è allarmata e corre ai ripari la Regione che vuole vederci chiaro. E decide di «allargare la quota di popolazione coperta da registri tumori, in particolare estendendo l'osservazione alla provincia di Caserta e all'intera provincia di Napoli». La delibera è del 17 luglio e arriva l'ok unanime della giunta per stanziare 2,5 milioni di euro. E invece? E invece del registro non c'è traccia. Impossibile, quindi, istituire procedimenti penali per disastro ambientale o epidemia colposa. Perché non bastano pubblicazioni scientifiche o pur serie indagini epidemiologiche: occorre il registro ufficiale dei

tumori che in Campania è istituito solo in provincia di Salerno e presso la ex Asl Napoli4. Ci rientra per un pelo solo Acerra ma rimangono fuori comuni considerati a rischio come Giugliano, Villaricca o Qualiano. E Napoli, soprattutto. Tanto che ieri il pm Stefania Buda è costretta a chiedere l'archiviazione (si decide a novembre) dell'inchiesta per i presunti veleni smaltiti nella discarica di Pianura. Perché non bastano i dati a disposizione per dimostrare che abbiano inciso sulla salute di chi ha vissuto per anni accanto alla ex Difrabi. E così sarà per ogni inchiesta simile a meno che la presunta fonte di inquinamento non sia compresa nei 35 comuni dell'ex Napoli 4 o nel salernitano. Lo sappia in anticipo e si metta l'animo in pace chi abita vicino la discarica di Chiaiano o accanto quella di Terzigno. Nessuna inchiesta, nessuna ipotesi di futura class action senza il registro dei tumori.

Senza contare che la finalità dello strumento è anche quella di sorvegliare l'insorgenza di patologia neoplastica in rapporto all'esposizione a sostanze cancerogene, biologiche e ad altri fattori di rischio. Niente da fare, per ora. «Ci fu un allarme e decidemmo - spiega l'ex assessore regionale alla Sanità Angelo Montemarano - di intervenire per evitare panico tra la popolazione. Coinvolgemmo pure l'Istituto superiore della Sanità e il ministero della Salute che inviò i propri tecnici per monitorare la situazione». E il registro per cui furono stanziati anche 2,5 milioni di euro? «Onestamente da lì a poco - spiega - lasciai la carica. E non saprei dirle perché non se ne fece nulla». Tre anni di buco, l'oblio sino alla richiesta di archiviazione per l'indagine di Pianura. Perché per dimostrare eventuali nessi tra le discariche e le morti non basta il registro dei decessi. «Il finanziamento fu stan-

ziato ma non è mai seguito l'atto dirigenziale che erogava materialmente i fondi per il registro», spiega Vittoria Operato, giovane avvocatessa specializzata in tematiche ambientali e iscritta a Generazione Italia, l'associazione di Gianfranco Fini. La legale segue l'associazione «la Terra dei fuochi», il gruppo che ogni giorno mette in rete i video dei roghi appiccicati nel giuglianesse per smaltire rifiuti tossici. Materie plastiche e copertoni, soprattutto. Miasmi terribili che appestano la salute della gente. «Se pure si istituisse il registro domani, ci vorrebbero almeno un paio d'anni - spiega il legale - per istituire un eventuale procedimento per il giuglianesse. Altrimenti il muro delle risultanze probatorie non verrà mai scavalcato. Il registro delle morti, infatti, non basta a dimostrare nell'inquinamento ambientale la causa dei decessi».

Il servizio

Nella periferia Nord l'unico albo funzionante in Campania

Dal 1995 monitorati 35 comuni per un totale di 570mila abitanti «Troppi decessi tra Nola e Acerra» - I dati/Sotto controllo i flussi di migrazione oncologica e i percorsi assistenziali - La ricerca/Valutati anche i programmi di screening del cancro della mammella e del colon

In Campania è l'unico registro tumori che funziona. Si tratta di quello istituito nell'ex Asl Napoli4, attualmente Asl Na3 Sud. La struttura attivata nel 1995 dal dottor Mario Fusco finora ha monitorato 35 comuni a nord di Napoli per un totale di 570mila abitanti. Inizialmente non fu compresa la validità del servizio il cui intento era effettuare un monitoraggio dei casi di malattie tumorali, registrati nell'azienda sanitaria locale. Fusco, però, ostinatamente organizzò una serie di convegni nei comuni dell'Asl per far conoscere una struttura unica in Campania, che rivoluzionava il modo di operare del servizio sanitario regionale, in linea con i parametri sanitari nazionali

e anglosassoni. «Abbiamo istituito questo servizio per avere un quadro preciso dell'andamento delle patologie tumorali dell'Asl - ha sempre sostenuto Fusco - in modo da analizzare il fenomeno ed intervenire in modo adeguato». La Regione, riconoscendone la validità, nel 2001 lo ha adottato come «Registro tumori di popolazione della Regione Campania». Grazie al registro, finora sono stati monitorati i casi oncologici nell'area di riferimento con l'obiettivo di contribuire ad identificare ed analizzare i fattori di rischio territoriali per patologia oncologica. Ad allarmare dall'inizio furono i dati registrati nel distretto sanitario 73 (comuni di Marigliano, Nola e Acer-

ra). Qui si verificò un eccesso di mortalità per tumore al fegato, colon-retto, leucemie e linfomi superiori rispetto ai dati della Campania e dell'Italia, paragonabili a quelli dei paesi in via di sviluppo. La sede del registro tumori ora è a Brusciiano, in piazza Giovanni XXIII. I dati del registro tumori, in relazione al di stretto 73, sono anche stati riportati dalla nota rivista «The lancet oncology», in uno studio del ricercatore Alfredo Mazza. «Lo scopo della struttura - spiegano i responsabili Asl- è produrre dati di incidenza e sopravvivenza per tumori relativamente all'area geografica analizzata. Tra gli altri obiettivi la trasformazione dei dati raccolti in informa-

zioni di servizio e di governo per la sanità pubblica». La struttura collabora con quelle regionali e aziendali impegnate nel campo della prevenzione, della diagnosi e della cura dei tumori nelle fasi di programmazione e nell'attivazione dei servizi. Tra i dati tenuti sotto costante controllo, ci sono anche quelli relativi all'analisi dei flussi di migrazione oncologica e dei percorsi assistenziali dei pazienti oncologici. Vengono valutati anche i programmi di screening dei tumori della mammella, della cervice uterina e del colon-retto con campagne di sensibilizzazione.

Anita Capasso

Sì al federalismo, ma l'unità conviene

L'idea di decentrare nasce già con l'Unità d'Italia: quindi niente di nuovo dai politici. Tutti dovrebbero ricordare che le particolarità sono fonti di ricchezza per tutti; i particolarismi sono causa di miseria

Chissà perché le convulsioni parlamentari di questi giorni, nonostante la tempesta di interventi e dichiarazioni di politici e di giornalisti, richiamano alla mente lontane stagioni italiane, sbiadite cognizioni scolastiche che forse varrebbe la pena ripassare. Magari vien voglia di riprendere in mano qualche libro. Può andar bene il Dizionario di Politica, edito dalla Utet, diretto da Norberto Bobbio, Nicola Matteucci e Gianfranco Pasquino? Pagina 375: "... dal punto di vista storico, le determinazioni positive della teoria del Federalismo si sono venute chiarificando attraverso l'esperienza della negazione della divisione del genere umano in Stati sovrani e della centralizzazione del potere politico. E siccome questi fenomeni si sono manifestati nella forma più caratterizzata dell'Europa delle Nazioni, storicamente il Federalismo si è venuto definendo come la negazione dello Stato nazionale". Più chiaro di così... Diciamo che per federalismo dovrebbe intendersi un aggregato di unità etniche, linguistiche, di fatto nazionali, legate tra loro da un patto più o meno stretto secondo cui alcune funzioni

vengono messe in comune per reciproco interesse, ma ciascuna rimane in sovrana autonomia. Com'è noto, la parola viene dal latino foedus (lèggasi: fèdus), che significa "patto, accordo, lega". E, a prescindere da altre ragioni, sono le dimensioni a determinare se si tratta di Federazione o di Confederazione. Valga un parallelo tra la piccola Svizzera e i giganteschi Usa. Da noi, l'idea federalista cominciò a circolare già durante di Risorgimento, ma giustamente il milanese Carlo Cattaneo, che ne fu teorico e coraggioso fautore, teneva presente e intendeva rimediare ai servaggi derivati dall'ultramillenaria frantumazione dell'Italia, ai selvaggi contrasti nella selva di Comuni, Feudi e Signorie. Nel suo laicismo liberale e liberistico voleva aggregare pure lo Stato pontificio. Ad Unità raggiunta preferì restarsene a Lugano - rifugiato e poi in volontario esilio - senza mai occupare il seggio assegnatogli a Torino, solo perché, da repubblicano, non voleva prestare giuramento ai Savoia. Riscossa progressista oppure merito o colpa dell'espansionismo sabaudo, a seguire il modello elvetico, probabilmente l'Italia non si sa-

rebbe mai fatta. Eppure, quante volte era stato sognato, tentato, unire gli Italiani! L'utopia di Cattaneo - e lui vi aveva aspirato - si sarebbe invece avverata con l'odierna Unione Europea ad opera di continuatori antifascisti quali Altiero Spinelli, Ernesto Rossi, Eugenio Colorni. Vero che a dittatura finita e monarchia espulsa sembrò riaffiorare l'idea federalista, quando si trattò di ridisegnare l'Italia. Nel trarla dalle macerie, la Costituente ne fece uno Stato unitario: a base centralistica ma unitario. Venne anche fuori, finalmente, la concezione delle Regioni, ma per tradurle in realtà ci vollero decenni di polemiche, temendo che potessero minare l'unità nazionale. Di federalismo neanche a parlarne; non per niente, ma perché la stessa conformazione geografica del paese è svariata, le impronte etniche sono innumerevoli, linguaggi e costumi non sempre colmano, le risorse locali sono specifiche, onde hanno necessità d'integrarsi con le altre. Più le componenti sono varie, più c'è bisogno di tenerle assieme. Senza asservirle, naturalmente: le particolarità sono fonte di ricchezza per tutti; i particolarismi di miseria per tutti.

Neanche oggi, forse alcuna realtà locale per quanto estesa o ricca, potrebbe ergersi a sovranamente autonoma e trarrebbe vantaggi a federarsi semplicisticamente con le vicine. A parte che per necessità economica generale conviene di massima accentrare e non sezionare; prova ne sia la stessa europea Comunità, per quanti difetti le si voglia attribuire. Fino agli anni Settanta, la parola Federalismo neanche esisteva più nel lessico politico italiano: destrorsi, reazionari e nostalgici che mal digerivano la Costituzione democratica, mai s'atteggiarono ad anti-unitaristi, anzi si definivano ostinatamente nazionali; i sinistrorsi, cui ripugnava il concetto di nazione, scattavano al solo sentir parlare di federalismo. Insomma, rimase a lungo una parola tabù, che nessun presidente della nostra Repubblica avrebbe pronunciata, men che mai in senso riduttivo, tributario, amministrativo. Il povero Enrico Berlinguer si starà rivoltolando nella tomba. Certo, i tempi cambiano e tutto si può cambiare. Tranne che addomesticare o falsare il significato delle parole.

Ernesto Filoso

Federalismo

Regioni in deficit alla prova dei costi standard

In pista il nuovo decreto sul federalismo fiscale: dal 2013 cambia il criterio di riparto delle risorse - La Campania rischia di perdere da 500 mln a 1,5 mld - Cruciale il ruolo della Conferenza Stato-Regioni per riequilibrare i tagli alle regioni del Sud

In pista i costi standard per assegnare le risorse per la Sanità ai governi locali. Nelle regioni con i conti in rosso, come la Campania, in assenza di correttivi nei criteri di applicazione del nuovo sistema di riparto, si arriverebbe nel 2013, quando la riforma andrà a regime, a tagli che oscillano tra i 500 milioni a 1,5 mld nell'assegnazione delle risorse. Tagli incompatibili con il mantenimento degli attuali livelli di assistenza. Nella nuova stesura del decreto spetta alla Conferenza Stato-Regioni trovare la quadra tra interessi opposti e stabilire i nuovi criteri di perequazione. Se l'accordo non sarà trovato, e questa è la novità, si proseguirà sull'attuale strada. Ossia il riparto per quota pro-capite corretta in base all'anzianità della popolazione. Un criterio, quest'ultimo, che ancora una volta penalizza le regioni a più elevata natalità, Campania in testa. Federalismo, costi standard, fabbisogni sanitari e regioni benchmark. Tre concetti chiave per comprendere l'articolazione del nuovo decreto sul federalismo fiscale applicato al servizio sanitario. Questo il tema del convegno che ieri chiama a raccolta a Napoli i massimi esperti del settore. Un incontro che si svolge a distanza di pochi giorni dal-

l'approvazione, in Consiglio dei ministri, del decreto legislativo sul federalismo fiscale che a sorpresa accorpa anche il testo sul nuovo criterio di finanziamento del Servizio sanitario. Al convegno, organizzato dalla Fondazione Smith Kline partecipano tra gli altri Gennaro Ferrara, economista, rettore uscente dell'Università parthenope, Stefano Caldoro, presidente della Regione Campania, Raffaele Calabro senatore del pdl e consigliere per la Sanità di Caldoro, Antonio Giordano direttore dell'azienda ospedaliera Monaldi, Cotogno Cto, Cesare Cislighi, responsabile della sezione Lea e monitoraggio spesa sanitaria, Agenzia nazionale per i servizi sanitari nazionali, Rossella Levagli, ordinario di Economia Pubblica presso l'università degli studi di Brescia, Angelo Lino Del Favero, direttore generale dell'azienda Ulss n. 7 di Pieve di Soligo e presidente nazionale Federsanità Anci e Giuseppe Zuccatelli già subcommissario per la Sanità in Campania. **GENNARO FERRARA - Rettore uscente Università Parthenope vicepresidente della Provincia Napoli** - La questione di fondo, in merito al federalismo fiscale, è che la produzione di ricchezza ed il conseguente gettito fiscale delle regioni

meridionali è inevitabilmente inferiore di quelle settentrionali. Anche di fronte all'innalzamento delle aliquote locali o ad una guerra totale all'evasione fiscale, rimarremmo in forte svantaggio. Se si vuole evitare che il federalismo fiscale diventi uno strumento per aumentare il divario tra Nord e Sud, c'è bisogno di forti meccanismi che garantiscano la solidarietà nazionale. Al contempo non dobbiamo sottovalutare la sfida verso l'efficienza e l'efficacia delle pubbliche amministrazioni che la riforma pone e che rappresentano una opportunità per riprogrammare il modo di far politica delle amministrazioni locali. **STEFANO CALDORO presidente della Regione Campania** - Il dato più importante nell'introduzione del federalismo fiscale è che tutte le regioni partano in condizioni di parità, perché è al nastro di partenza che si decidono i giochi. In questo senso l'attuale computo dei costi standard e dei criteri di riparto non rendono giustizia alla Campania come alle regioni meridionali. Si deve tenere conto delle disparità di partenza, delle disomogeneità in termini di entità della popolazione servita, dei fattori socioculturali, degli elementi epidemiologici (malattie endemiche, stile di vita) e della povertà

relativa. Tutti parametri che incidono sui determinanti di salute e sul fabbisogno di risorse per garantire i livelli essenziali di assistenza. Allo stesso modo non credo che sia corretto operare in un clima esclusivamente sanzionatorio: bisogna immaginare meccanismi di premialità per i settori virtuosi, così da incentivare la crescita e la competizione. **ANTONIO GIORDANO direttore generale azienda ospedaliera unica Cotugno-Monaldi-Cto** - Il federalismo fiscale può diventare un'opportunità e non un danno per il mezzogiorno ma è importante che tutti gli operatori del territorio si facciano trovare pronti al momento della sua applicazione. Dobbiamo conoscere le esigenze della Regione per poterla rappresentare con dati epidemiologici inoppugnabili. Il dato più importante è che i meccanismi perequativi non sono sufficienti e rischiano di aggravare la situazione debitoria attuale. Dobbiamo risanare i conti, incidere le ampie sacche di inappropriata e di sprechi ma poi, raggiunto un assetto strutturale di efficienza ci troveremo punto e a capo se i criteri di attribuzione delle risorse restassero quelli attuali (entità della popolazione e anzianità dei cittadini). Da un lato i costi

standard, applicati secondo principi equi, rappresentano l'opportunità di un riequilibrio nella attribuzione delle risorse, dall'altro c'è il rischio che la situazione peggiore per il Sud e la Campania. **RAFFAELE CALABRÒ senatore e consigliere per la Sanità della Regione Campania** - La nostra regione deve arrivare al federalismo fiscale avvalendosi di una più efficiente amministrazione che eviti gli sprechi, ma anche di più cospicue basi finanziarie. Non può essere la sola anzianità della popolazione l'indice guida del riparto dei fondi nazionali, c'è bisogno di criteri che tengano conto anche di altri fattori. La Campania, che è una delle regioni più giovani d'Italia, negli ultimi anni ha perso cifre che vengono calcolate per circa 400 milioni annui. Quando il federalismo sarà pienamente attivo, a guidarci dovranno essere quelle che definisco le quattro R: regole, rigore, responsabilità e riorganizzazione. **CE-SARE CISLAGHI Agenzia nazionale per i servizi**

sanitari nazionali - A proposito dei costi standard tutti concordano sul fatto che in Sanità, data la enorme varietà di prestazioni e di situazioni, il metodo di determinazione del fabbisogno previsto dalla legge non è praticabile. Ritengo poi che il decreto legge non sia del tutto chiaro su diversi punti. Ad esempio non si esplicita se il ri-proporzionamento dei fabbisogni regionali, stimati sulle Regioni virtuose, al fondo nazionale stabilito con criteri di politica economica, è una operazione solo della prima applicazione o si ripete anche per gli anni successivi. **ROSSELLA LEVAGGI - Ordinario di Economia pubblica Università degli studi di Brescia** - E' evidente che in fase di attuazione del federalismo fiscale la perequazione delle risorse deve essere basata su un forte sentimento della solidarietà, in quanto i Lea (Livelli essenziali di assistenza) prevedono una spesa abbastanza uniforme in aree segnate da una alta disomogeneità delle entrate fiscali. Il pro-

cesso potrebbe essere inficiato da una regolamentazione al momento ancora poco chiara, che sembra dare maggior peso ai costi standard che non alla spesa. La necessità di un forte livello di perequazione, inoltre, potrebbe non essere più sostenibile in un'ottica ulteriormente federalista della Sanità. **ANGELO LINO DEL FAVERO direttore generale dell'azienda Usi di Pieve di Soligo presidente nazionale Federsanità Anci** - Sono convinto che se i piani di rientro verranno rispettati, la situazione tornerà alla normalità anche in meno di cinque anni, consentendoci di ragionare con maggiore serenità. Nel dibattito corrente, però, non si deve perdere di vista un elemento: se la Campania ha bisogno di tenere a bada la spesa corrente ha altrettanto bisogno di un energico piano di investimenti. Ovvviare a strutture obsolete e fatiscenti non solo accrescerebbe la qualità del servizio al cittadino, ma eviterebbe i costi aggiuntivi derivanti dalla gestione di

edifici inadeguati. I costi standard richiedono tempo per poter essere applicati senza ripercussioni e richiedono un attento monitoraggio della situazioni più critiche, nelle regioni sottoposta a piani di rientro dal debito. **GIUSEPPE ZUCCELLI subcommissario uscente alla Sanità campana** - Nella applicazione del decreto legge sul federalismo fiscale è molto importante l'apertura a nuovi criteri di riparto che tengano maggiormente conto delle esigenze dei singoli territori. C'è bisogno di una fase di studio molto lunga, però, e non bisogna aspettarsi risultati nell'immediato. La premessa fondamentale è l'onestà intellettuale dei tecnici che andranno a varare i criteri: fino ad oggi sono stati scritti troppi piani di riparto a matita, ovvero continuamente corretti non in base ad esigenze reali, ma su pressioni di natura politica che alterano i rapporti tra le regioni.

Roberto Amato

Regione

Dirigenti sotto esame fino a Natale Decolla il Nucleo di valutazione

Nuove regole per la valutazione dei funzionari che dirigono gli uffici della Regione Campania. La giunta di Palazzo Santa Lucia approva l'istituzione di un organismo al quale viene assegnato il compito di stilare il vademecum per i dirigenti. H nucleo, composto da sette esperti, si occuperà anche della valutazione dell'operato che i vertici di uffici e settori hanno svolto nel corso della stagione solare ormai in conclusione. Nella delibera che istituisce una specie di comitato dei saggi la giunta approva anche un investimento di 100 mila euro per garantire il corretto funzionamento dell'organismo. Ciascuno dei membri riceverà come compenso complessivo per l'opera prestata al servizio della Regione Campania undicimila euro: la delibera prevede inoltre che i lavori del nucleo devono concludersi entro il 31 dicembre di quest'anno poiché a partire dal primo gennaio 2011 entra in vigore il nuovo regolamento. Le nomine verranno effettuate dal presidente della Regione Campania, Stefano Caldoro, con proprio decreto. Cosa cambierà è difficile

dirlo anche se in futuro l'attività dei dirigenti di uffici, settori e aree dell'amministrazione regionale dovrà essere sempre più improntata alla ricerca dell'efficienza ed al rispetto dei risultati che l'ente vuole raggiungere. Nel nuovo regolamento di valutazione particolare rilievo verrà riconosciuto alla gestione delle risorse finanziarie, Sempre nel corso dell'ultima riunione la giunta regionale della Campania ha approvato anche l'avvio del processo di mobilità interna del personale, un'operazione che prelude alla riorganizzazione degli

uffici e dei settori già annunciata qualche settimana fa dall'assessore regionale al Personale, Pasquale Sommesse. Diminuiranno i settori e numerosi uffici verranno accorpati per evitare una sovrapposizione di funzioni e procedure. L'assetto dell'amministrazione regionale è destinato a cambiare radicalmente per garantire maggiori servizi agli utenti ed alle imprese e assecondare la riforma della burocrazia regionale.

Antonella Autero